

Antianos creent. Più avanti: In qua quidam electione M.cus D.nus Capitaneus duplicem vocem habeat, et geminos calculos in urna mittat. Eligant autem duodecim Antianos, quorum, pars dimidia sint ex nobilibus, albis et nigris aequalitate servata; pars alia dimidia ex popularibus, quorum tres mercatores sint et tres reliqui artifices, etiam colorum paritate servata.

La rubrica relativa al conferimento degli altri uffici, stabilisce una procedura macchinosa, che comincia con la compilazione dell'elenco di quelli da assegnare ai diversi colori, e quindi prosegue con la nomina di dodici cittadini, fra essi *servatis coloribus et vicissitudinibus*, ai quali spettava di scegliere i ventiquattro *cives collectores officiorum*, pure fra essi *servatis coloribus et vicissitudinibus*. A questo punto, si legge come, ciascuno dei dodici, indicando i suoi candidati alla rosa dei ventiquattro elettori: *adnotare faciat ex uno quoque quatuor colores* appartenesse ognuno di loro. Appare quindi come, essendo quattro i colori dei quali andava tenuto conto, per tali si intendessero: la qualità di nobile o popolare, nonché di bianco o di nero della persona. Il testo lo conferma quando prosegue, stabilendo: *hac igitur notatione sic facta omnes ponantur sub calculis, et sex illi ex unoquoque colore in quos plures calculi convenerint, creati intelligantur fra i ventiquattro collatores officiorum*. Proseguiva quindi il testo, stabilendo come i ventiquattro elettori e i Capitani, nel procedere alle nomine, dovessero rispettare la parità *inter colores et inter nobiles et populares et inter mercatores et artifices*.

(6) Doc. cit. a Nota 1, carta 27.

(7) Doc. cit. a Nota 1, carte da 28 a 40.

PATRIZIA SCHIAPPACASSE

Lettere a Nicolò de Negrone & C.

La corrispondenza dei Negrone

È innegabile l'importanza delle lettere dei mercanti come fonte d'informazione non solo sulle transazioni commerciali, ma anche più propriamente sulle attività dei protagonisti degli scambi.

In altra sede abbiamo già segnalato un'interessante corrispondenza mercantile genovese relativa agli anni '70 del Cinquecento: quella degli Oncia, una famiglia di nobili Nuovi ascritta all'albergo Cibo. I fratelli Oncia, residenti a Genova, Siviglia, Besançon e Palermo, avevano intrecciato una rete di traffici che coinvolgeva soprattutto — benché non esclusivamente — esponenti della nobiltà Nuova⁽¹⁾.

Un altro carteggio, conservato nello stesso fondo dell'Archivio di Stato di Genova, presenta invece le attività di alcune compagnie di negozio operanti a Genova e a Besançon, nelle quali aveva un ruolo di punto di riferimento e di continuità Nicolò Negrone⁽²⁾.

I Negrone, appartenenti alla nobiltà Vecchia, rappresentano bene strategie mercantili e finanziarie che finiranno per coinvolgere anche i nobili Nuovi. Nicolò riassume in sé le caratteristiche della figura del mercante di questo periodo: banchiere, finanziere, assicuratore e informatore, a sua volta informato, su tutto quanto può riguardare gli scambi commerciali e i contraccolpi derivanti dalle vicende politiche europee e mediterranee in particolare⁽³⁾.

Se la penisola iberica, da tempo frequentata da mercanti genovesi, diventa in questo periodo la sede privilegiata di investimenti commerciali e finanziari ad alta redditività, nelle lettere inviate a Nicolò e compagni — almeno per quanto si può arguire dalla documentazione — è soprattutto l'Italia a emergere, come ambito ricco di possibilità di guadagni. Il giro d'affari di merci, di denaro, di cambi e di crediti di Nicolò Negrone tocca infatti la penisola iberica, i porti italiani del Meridione e del Centro-nord (Palermo, Messina, Napoli, Livorno, Genova, Venezia) e città quali Firenze, Lucca e Milano, i centri di Lione, Besançon, e nelle Fiandre soprattutto Anversa. In queste sedi sono dislocati gli esponenti delle famiglie più in vista del vecchio ceto dirigente, quali i Centurione,

i Doria, i De Mari, i De Marini, i Grimaldi, i Lercaro, i Lomellini, i Pallavicini, gli Spinola, gli Usodimare etc., corrispondenti del nostro, legati gli uni agli altri da vincoli di parentela, di aggregazione politica o di semplice interesse. Ogni mercante-banchiere, come Nicolò Negrone, avvia dei negozi, per i quali entra in contatto epistolare diretto con i suoi principali corrispondenti; ma la sua presenza a Genova e nelle fiere gli offre possibilità di più ampio respiro. La scelta della sede, le amicizie e i collegamenti con le altre piazze, la disponibilità di crediti, il pronto accesso alle informazioni sulla «larghezza» o «strettezza» di moneta sul mercato, sui cambi e sulle loro oscillazioni, sono requisiti indispensabili per affrontare i rischi degli scambi commerciali, le congiunture internazionali e per trarre profitto da situazioni diverse⁽⁴⁾.

Tutto questo risulta dalla corrispondenza pervenuta alle diverse compagnie di negozio nelle quali il Negrone era interessato. Si tratta di una parte della corrispondenza in arrivo — mancano i copialettere di quella in partenza — per un totale di 575 lettere e di 116 copie risalenti al periodo compreso fra il 1561 e il 1571, e in particolare gli anni 1561, 1565, 1566, 1567, 1569, 1570 e 1571. Le lettere sono conservate divise per compagnie di negozio e, all'interno di queste, in ordine cronologico nel modo seguente:

- I — 1561: 29 lettere indirizzate a Nicolò Negrone e ad Andrea Centurione a Genova;
- II — 1565: 12 lettere indirizzate a Nicolò Negrone e ad Andrea e Ludovico Centurione a Pontarlier;
- III — 1566: 121 lettere indirizzate a Nicolò Negrone e a Gaspare Spinola a Genova;
— 1567: 2 lettere indirizzate agli stessi a Genova;
— 1571: 218 lettere indirizzate agli stessi a Genova;
- IV — 1566: 3 lettere indirizzate a Nicolò De Negrone a Besançon;
— 1567: 30 lettere indirizzate allo stesso a Besançon;
— 1569: 28 lettere indirizzate allo stesso a Besançon;
— 1570: 36 lettere indirizzate allo stesso a Chambéry (fiera dei Santi);
- V — 1571: 96 lettere indirizzate a Nicolò Negrone, Gio. Batta Doria e Gio. Batta Lercaro a Chambéry (fiera di Pasqua).

Come si vede, la documentazione è frammentaria e disugualmente distribuita. Le lettere sono ordinate cronologicamente per data di ricezione, accuratamente annotata sul verso di ognuna insieme al luogo di invio e ai nomi dei mittenti. All'inizio di ogni missiva, dopo i saluti di rito, si informa subito il destinatario sulla ricezione delle ultime lettere, come è d'uso nella corrispondenza commerciale, e si passa poi a trattare gli scambi di merci e questioni più attinenti al mondo della finanza e delle fiere; in ultimo si comunicano i cambi.

Uno dei motivi di maggior interesse di questa corrispondenza sta nel fatto che essa contribuisce a ricostruire l'attività di una famiglia, i Negrone, relativamente in ombra nella vita politica genovese, ma pienamente inserita nel giro di relazioni e di affari della nobiltà Vecchia. Dalle lettere non solo Nicolò Negrone, ma anche altri suoi parenti risultano coinvolti nei negozi⁽⁵⁾.

Prima di parlare del personaggio, dei traffici e dei corrispondenti, è però opportuno esaminare più da vicino le vicende della sua famiglia.

La famiglia Negrone

La famiglia Negrone vanta origini antiche. Secondo i repertori della nobiltà genovese proviene da Locarno, sul lago di Como, e la sua presenza a Genova si fa risalire all'anno 1130. Diviene in seguito un albergo, nel quale confluiscono le famiglie Crespini, Ganardi, Del Moro⁽⁶⁾.

Nella sua storia della famiglia, stesa nel 1613 e poi riveduta nel 1626, il padre gesuita Giulio Negrone rintraccia tre presunti antenati vissuti nel secolo XII e accoglie, sia pure con riserva, la notizia che farebbe risalire la famiglia al 1090. Il cognome Negrone sarebbe nato da un soprannome attribuito al capostipite «per esser bruno di faccia o per aver avuta l'arma dall'imperatore tinta di nero o per altro accidente». Si è in presenza quindi di una famiglia ghibellina. A parte le varie ipotesi sulle origini, per Giulio il fatto veramente significativo è che dal 1000 in poi i Negrone abbiano ricoperto importanti cariche nella Repubblica: ciò vuol dire che sin da allora la famiglia era nobile. Giulio calcola 600 anni di antichità e di residenza dei Negrone a Genova dall'XI secolo al 1620. Lo zio Iacobo Negrone, figlio di Simone q. Melchion, nel discorso al senato, in occasione della presentazione dell'albero genealogico della famiglia, ne aveva computato ben 700⁽⁷⁾.

Presentato al senato il 20 giugno 1570, l'albero è stato approvato il 25 gennaio 1571. La famiglia Negrone nel suo complesso, stando

ad esso, discende da Filippo, vissuto prima del 1300. Da lui e dai suoi tre figli Gregorio, Giovanni e Cosmo, seguendo la linea di discendenza di quest'ultimo, attraverso il figlio Cosmo e il nipote Simone si perviene a Gio. Ambrogio e ai suoi due figli, Pietro e Tobia, rispettivamente nonno, padre e zio del nostro Nicolò.

Se l'albero genealogico riporta solo la discendenza maschile, è necessario tener conto anche dei matrimoni e della discendenza femminile per chiarire meglio i rapporti tra i Negrone ed altre famiglie nobili⁽⁸⁾. Già con Filippo, uno degli Anziani nel 1319, la famiglia si è distinta per partecipazione alla vita politica; ma è soprattutto nel secolo XV che il ramo di Nicolò ricopre con una certa frequenza cariche pubbliche. Il bisnonno Simone fa parte dell'ufficio di Bailia nel 1458, è tra gli Anziani nel 1462, nel 1464, nel 1470 e nel 1475 e Padre del Comune nel 1469, ambasciatore a Milano al duca Galeazzo nel 1471. Nel 1499 Gio. Ambrogio, nonno di Nicolò, è inviato ambasciatore al re di Francia, riveste la carica di Anziano nel 1508 e nel 1510 e nel 1509 figura tra i Padri del Comune. Gio. Ambrogio e i suoi due figli, Pietro e Tobia, sono annoverati tra i «nobiles albi» nel 1500. Pietro, padre di Nicolò, fa parte dell'ufficio di Banchi nel 1515⁽⁹⁾.

Nel 1528 sono ascritti alla nobiltà genovese nell'albergo dei Negrone i già ricordati Pietro e Tobia, i figli di Pietro, il figlio di Nicolò, i figli di Gio. Batta, il figlio e i nipoti di Tobia⁽¹⁰⁾. Resta invece elusivo il *cursus honorum* del nostro personaggio. Di lui si hanno poche notizie biografiche: probabilmente nasce agli inizi del Cinquecento, se già nel 1528 è iscritto nel Libro d'oro della nobiltà genovese; dagli anni '60 dimora stabilmente a Genova e negozia nelle fiere. Muore intorno agli anni 1573-1574⁽¹¹⁾.

Nicolò Negrone ha fatto parte di ambascerie a Carlo V a Firenze nel 1536 e a Nizza nel 1538; successivamente il personaggio scompare dalla scena politica. Nella corrispondenza rimasta non si fa mai parola delle questioni politiche cittadine, nonostante i fermenti che proprio negli stessi anni attraversano il patriziato e il popolo grasso fino a sfociare nel nuovo ordinamento della repubblica del 1576: non si accenna nemmeno alle vicende di Corsica, che pure dovevano essere al centro dell'interesse dei patrizi genovesi in questi anni. Sono invece seguiti con preoccupata attenzione i movimenti della flotta turca nel Mediterraneo⁽¹²⁾.

Maggiori notizie si hanno sulla vita pubblica di alcuni fratelli di Nicolò. Lorenzo è imbussolato nel seminario nel 1576, anno nel quale fa anche parte del Consiglio dei '400 insieme al fratello Gio. Batta

e ad altri Negrone (Batta q. Batta, Giacomo q. Simone, Melchiorre q. Salvagio); nel 1584 è nominato sindacatore per la riviera di Levante e nel 1586 diventa conservatore delle leggi, nel 1587 è sindacatore per il Levante, governatore in Corsica nel 1588 ed è estratto governatore nel dicembre 1595; muore poco dopo, nel 1597. Un altro fratello, Luca, è procuratore nel 1576; reimbussolato nel seminario nel 1578, muore il 21 marzo 1588 senza essere stato più estratto a far parte dei Collegi⁽¹³⁾.

Del ramo di Nicolò si sono distinti altri esponenti, tra i quali il cugino Gio. Ambrogio q. Tobia: nel 1565 fa parte di un'ambasceria a Massimiliano II per la questione del Finale ed è nominato conte palatino; nel 1571 lo si trova capitano di 4 galee al servizio di Filippo II contro i Turchi e due anni dopo ottiene il comando di 50 navi, cariche di fanteria e cavalleria tedesca per un'impresa non portata a termine. Gio. Ambrogio muore giovane, all'età di 43 anni⁽¹⁴⁾.

Nella seconda metà del secolo XVI altri Negrone, non discendenti direttamente dal ramo dei nostri, risultano attivi nella vita politica cittadina. È il caso di Bendinelli Negrone q. Salvagio, ed è il caso soprattutto di Batta Negrone q. Batta⁽¹⁵⁾. Nel diario di Giulio Pallavicino sono menzionati altri Negrone, tra cui un Gio. Batta, che si distingue per gli incarichi ricoperti⁽¹⁶⁾.

Per Nicolò non deve essere stato difficile allacciare rapporti importanti per i suoi negozi, valendosi della buona rete di parentele e di amicizie di cui godeva la famiglia. In primo luogo si devono ricordare tre personaggi di spicco: Luca Spinola, doge negli anni 1551-53, suo figlio Goffredo e suo nipote Gaspere, con i quali Nicolò è imparentato per parte di madre. Parenti sono anche alcuni Centurione: Benedetto Centurione q. Luciano è zio acquistato di Gio. Ambrogio di Tobia, cugino di Nicolò. Luca e Goffredo sono l'anima, insieme a Benedetto Centurione, di molte delle compagnie di negozio citate: le prime si formano nel 1561, sotto i nomi di «Nicolò Negrone e Andrea Centurione» a Genova e di «Nicolò Negrone e Andrea e Ludovico Centurione» a Besançon; nel 1566 ha fine a Genova la ragione «Nicolò Negrone e Andrea e Ludovico Centurione» e si dà principio ai negozi sotto i nomi di «Nicolò Negrone e Gaspere Spinola», mentre a Besançon sotto il solo nome di «Nicolò Negrone»⁽¹⁷⁾.

I legami con altre famiglie, come i Doria, i Gentile, i Lercari, i Lomellini, i Pallavicini, gli Usodimare, che compaiono nell'albero genealogico dei Negrone del ramo di Nicolò, hanno alla base parentele meno strette, ma confermano la tendenza dei nostri Negrone a stabilire un quadro di alleanze a fini non solo

esclusivamente politici.

Sul patrimonio di famiglia possiamo qualche informazione proveniente da fonti soprattutto notarili. Il nonno Gio. Ambrogio muore *ab intestato* nel 1528, lasciando a ciascuno dei due figli, Pietro e Tobia, lire 520 nel cartolare delle colonne di Soziglia. Pietro muore nel 1568, anch'egli senza testamento, e i figli ereditano ciascuno un quinto dell'importo della colonna di complessive lire 5.000 a lui intestata nel cartolare di Soziglia: nella divisione non è menzionato Agostino⁽¹⁸⁾.

Dei fratelli di Nicolò Pasquale risiede ad Anversa negli anni '40 del Cinquecento: nel 1548, minato dalla malattia, fa testamento designando suo erede universale ed esecutore testamentario il fratello Lorenzo, che all'epoca deve trovarsi insieme a lui nella città delle Fiandre⁽¹⁹⁾.

Del testamento di Nicolò abbiamo notizia indiretta attraverso un atto conservato nell'archivio di San Giorgio, risalente al 1573: in esso è nominato come erede universale di Nicolò il figlio Pietro Vincenzo, maggiore di 16 anni, ma minore di 25⁽²⁰⁾.

L'altro fratello Geronimo negozia in Palermo: tra il 1556 e il 1559 insieme al fratello Luca concede prestiti alla tesoreria siciliana per la guerra nel Mediterraneo contro l'armata turca; nel 1561 forma una compagnia di negozio insieme ad Agostino Spinola e si trova nella città siciliana negli anni 1567, 1571 e nel 1574, fa testamento nel 1575, nominando eredi i figli Pasquale, Agostino e Iacobo e loro tutori e curatori dell'eredità i fratelli Lorenzo e Luca, residenti a Genova; a Gio. Batta Negrone, ad Andrea suo nipote e a sua moglie conferisce facoltà di esigere dai mercanti e da altri tutto quello che spetta alla sua eredità⁽²¹⁾.

Il fratello Luca in un primo tempo è residente a Palermo e un ricordo dei legami da lui ivi intrecciati è rimasto nel testamento del mercante genovese Gregorio Centurione; negozia poi in Genova e in Chambéry nel 1571 e, quando fa testamento nel 1588, possiede due case, una nella contrada di Luccoli e l'altra con villa in Carignano; istituisce un multiplico in San Giorgio a favore dei nipoti Pasquale e Agostino, suoi eredi, esigibile nel 1602⁽²²⁾.

Lorenzo fa a sua volta testamento nel 1597. Nonostante alcuni fallimenti, lascia una somma stimata da Giulio Negrone in lire 500.000, di rendita annua di scudi 6.000, da dividersi in 4 parti, destinate rispettivamente ai nobili poveri dei Negrone e di altre famiglie patrizie genovesi, a opere pie, ai poveri della città. Stando alle disposizioni testamentarie, Lorenzo era proprietario di una casa con villa in Sampierdarena, di una casa a Genova in piazza De

Franchi e della metà della casa paterna in piazza delle Vigne, l'altra metà della quale spettava ai figli del fratello Geronimo. Sui beni immobili Lorenzo istituisce un fedecommesso in favore dei nipoti Pasquale e Agostino, figli di Geronimo. Pasquale eredita le quattro ville in Sampierdarena, che erano di Lorenzo⁽²³⁾.

Pietro Vincenzo, figlio di Nicolò, facendo testamento a Palermo nel 1584, si preoccupa della sistemazione della figlia illegittima Ottavia, nata da un mese, e destina tre parti uguali della sua eredità agli zii paterni Luca e Lorenzo e ai figli dello zio Geronimo, cioè i cugini Pasquale, Agostino, Iacobo, Ersilia ed Emilia. A Lorenzo Negrone lascia inoltre la casa con villa in Sampierdarena⁽²⁴⁾.

Qualche valutazione sulle dimensioni del patrimonio dei nostri Negrone può essere tentata sulla base di due fonti fiscali: un'autotassazione dei nobili Vecchi del 1576 per sostenere le spese della lotta contro i Nuovi e una capitazione deliberata dal governo genovese nel 1593. Se si confrontano gli imponibili dei membri della famiglia di Nicolò con quelli degli altri Negrone, si deve dire però che, a fine secolo, le fortune dei due fratelli, Lorenzo e Luca, sono stimate seconde solo a quelle di Bendinelli di Salvagio e precedono quella di Battista di Batta. Questi personaggi figurano insomma tra i più ricchi non solo fra i Negrone, ma anche fra i nobili Vecchi dell'epoca. Da notare che Lorenzo e Luca hanno ereditato anche le fortune dei fratelli e del nipote Pietro Vincenzo e che la capitazione rileva contatti con il mondo spagnolo per quanto riguarda soprattutto l'impiego dei capitali di Lorenzo e dell'eredità di Pietro Vincenzo, oltre che dei capitali di Batta di Batta. È significativo che i più ricchi della famiglia siano anche quelli che rivestono le cariche politiche⁽²⁵⁾.

Anche altri parenti di Nicolò sono mercanti. Oltre al fratello Geronimo, che risiede a Palermo, al fratello Luca, che si trova a Genova, e a Batta Negrone, il futuro doge, che negozia in Venezia negli anni 1566-67 e 1570-71 titolare insieme a Batta Giustiniani di una compagnia di negozio, altri Negrone figurano tra i corrispondenti, ma la loro identificazione appare assai problematica, specialmente nei casi di Agostino, Iacobo, Vincenzo, Andrea e Giuseppe⁽²⁶⁾.

Se si considerano le località nelle quali si rintraccia la presenza di componenti la famiglia, oltre a Genova, la sede preferita sembra essere la Sicilia, soprattutto Palermo. Negozano in questa città due fratelli di Nicolò, Gerolamo e Luca, che negli anni 1556-59 insieme ad Antonio Negrone erogano prestiti alla tesoreria siciliana per la lotta contro l'armata turca. Sempre a Palermo nel 1569 Antonio Negrone, da identificarsi con Gio. Antonio di Francesco di Gaspare,

e Geronimo Negrone, fratello di Nicolò, fanno investimenti in assicurazioni marittime per i rifornimenti alla Goletta e nel 1574 svolgono attività finanziaria di un certo rilievo. Si hanno notizie di un Tommaso Negrone, molto probabilmente figlio del citato Gio. Antonio, che negozia in città nel 1560, e di Francesco Negrone, da identificarsi, quest'ultimo, con il fratello di Gio. Antonio, anch'egli a Palermo nel 1570⁽²⁷⁾.

Si conoscono Negrone, appartenenti ad altri rami, insediati definitivamente in Spagna. Carlo Negrone, figlio o nipote di Bartolomeo, nato a Siviglia nel 1507, distintosi come uomo di legge in qualità di membro di importanti organi di governo in Spagna e anche come mercante di schiavi, proprietario di due galeoni che trasportavano schiavi dall'Africa all'America. Dei suoi 7 figli nessuno si dedica ai commerci, ma Giulio e Camillo vivono di rendita e Ambrogio, Geronimo e Luciano abbracciano la carriera ecclesiastica; soprattutto Luciano è una figura nota nell'ambiente intellettuale della Siviglia di quei tempi ed è celebrato in poesie e ritratti⁽²⁸⁾.

Sempre attorno alla metà del Cinquecento altri Negrone, residenti a Siviglia, impiegano capitali in traffici con l'America e in prestiti alla Corona, ma la loro appartenenza alla famiglia di Nicolò è dubbia⁽²⁹⁾.

I corrispondenti

La dislocazione dei membri della famiglia Negrone è già di per sé significativa: oltre a Genova, occorre ricordare Palermo, dove è presente Geronimo, e inoltre Pontarlier, Besançon, Chambéry, sedi delle compagnie di cui fa parte Nicolò, e soprattutto Anversa, dove negli anni '40 risiede il fratello Pasquale e dove si insediano molti membri della famiglia Spinola.

Nei suoi traffici Nicolò non è in stretti rapporti d'affari con il fratello Geronimo; e nemmeno con gli altri due fratelli, Lorenzo e Luca. Le compagnie di negozio, delle quali Nicolò è partecipe, vedono il suo nome affiancato a quello di Andrea e Ludovico Centurione, di Gaspare Spinola, di Gio. Batta Lercaro e di Gio. Batta Doria: ai primi è legato da rapporti di parentela, mentre si pone qualche problema di identificazione per il Lercaro e il Doria, associati a Nicolò Negrone in una compagnia che inizia a operare a Chambéry nel 1571.

Risulta comunque certo che a Genova nel 1561 agisce la compagnia «Nicolò Negrone e Andrea Centurione» e negli anni 1566 e 1571 quella intitolata a «Nicolò Negrone e Gaspare Spinola». Nelle fiere la situazione appare più movimentata: nel 1561 negozia una

compagnia, di cui non si conosce la denominazione e alla quale probabilmente partecipa Nicolò; alle fiere di Pontarlier nel 1565 negozia la compagnia «Nicolò Negrone, Andrea e Ludovico Centurione»; negli anni 1567, 1569 e 1570 alle fiere di Besançon il solo «Nicolò Negrone»; nel 1571 a Chambéry si forma una nuova compagnia di negozio, «Nicolò Negrone, Gio. Batta Doria e Gio. Batta Lercaro»⁽³⁰⁾. È difficile, allo stato attuale delle conoscenze, cogliere più propriamente il significato di questi cambiamenti nella costituzione delle compagnie, ma una cosa appare certa: Nicolò per negoziare deve ricorrere a persone estranee e non ai parenti stretti. Eppure tra i fratelli ci sono buoni rapporti, come più tardi risulta dallo stesso testamento di Nicolò: si può ipotizzare allora una diversità di scelte per la specializzazione in certi traffici piuttosto che in altri. Si è destinati per ora a rimanere nel campo delle pure ipotesi sulle strategie negoziali dei Negrone, essendo assai scarse le notizie sull'attività di Luca e Lorenzo. Solo di Geronimo si conosce la predilezione per i traffici in Sicilia come fornitore e acquirente di materie prime.

Palermo e Messina sono centri importanti per l'acquisto di questo tipo di merci, soprattutto sete gregge di Calabria e frumenti, a cui sono interessate le compagnie di Genova: le prime alimentano tragitti che hanno come tappe intermedie Livorno, Lucca e Genova, ma anche Venezia, e da queste piazze sono riesportate a Lione come prodotti lavorati. La città francese è il principale fulcro di distribuzione delle sete lavorate, assorbite in gran parte dal mercato locale per le necessità della corte di Parigi, e di smistamento dei panni di lana francesi e inglesi e delle tele di Fiandra, provenienti da Anversa e da Bruges, che, via terra o via Marsiglia-Livorno, hanno come destinazione in particolare Milano e Napoli, ma anche Genova e la Sicilia.

Anversa è il centro in cui confluiscono le merci atlantiche provenienti dall'Inghilterra (panni di lana), da Rouen (panni di cotone e lana), da Lisbona (zuccheri): la presenza di genovesi o di loro agenti in questa città garantisce una discreta corrente di traffici⁽³¹⁾.

Napoli è anch'essa sede di commerci basati sull'acquisto delle sete gregge, che, rispetto a quelle calabresi, presentano maggiori difficoltà di smaltimento, perché più sottili. Come i porti siciliani, così anche la città partenopea è centro di vendita dei grani e centro di raccolta di informazioni, provenienti da tutte le regioni d'Italia e dalla Spagna, sullo stato dei raccolti e sui prezzi dei frumenti. Anche gli oli alimentano un fiorenti mercato: i più ricercati sono gli oli di Puglia e in particolare di Rossano in Calabria⁽³²⁾.

A questi scambi in direzione sud-nord e viceversa, nei quali sono interessate le compagnie di Nicolò, si deve aggiungere una corrente di traffico in direzione ovest-est. Dai porti spagnoli del Mediterraneo è importata la lana, sbarcata per lo più a Livorno per essere barattata a Firenze e a Lucca con le rasce di lana da trasportarsi e venderli in Sicilia. Livorno è il porto toscano dove si incrociano le due correnti di scambi. Le lane spagnole proseguono il loro viaggio verso Milano e Venezia per esservi lavorate e poi riesportate nel Meridione d'Italia o in Dalmazia. A Venezia sono inviati anche i coralli provenienti dalla Riviera ligure che, se invenduti, sono riesportati in Sicilia con destinazione Messina e Palermo.

Milano e Roma sono piazze nelle quali i genovesi si sono insediati nei primi decenni del sec. XVI come finanzieri, pronti a sostenere con i loro capitali prestiti allo stato e a investire in negozi di cambi⁽³³⁾.

Stando alla corrispondenza, alle due correnti di traffici a lungo percorso, cui si è accennato, che partono dai luoghi produttori delle materie prime per riportarvi i prodotti finiti, si aggiungono i commerci a percorso più breve, ossia quello del frumento, dalla Sicilia alla Toscana e a Genova, degli zuccheri provenienti dalla Spagna o dalla Sicilia e venduti a Roma, degli oli tra il Meridione e il Settentrione d'Italia. All'esportazione di questi prodotti sono interessati, oltre ai genovesi, anche i lucchesi e i veneziani: e questo spiega i contatti tra Nicolò Negrone e i mercanti di Lucca, oltretutto con gli Zeno e altri di Venezia. Pur non mancando notizie sui commerci con il Nuovo Mondo, gli scambi sembrano assestarsi in un circuito o in circuiti determinati, nei quali ogni mossa sembra essere prevista in anticipo⁽³⁴⁾. I Negrone sembrano preferire circuiti commerciali collaudati e relativamente sicuri e non rischiano nei commerci americani.

Non mancano le scosse in questo stato di cose apparentemente tranquillo: in particolare è Anversa in questi anni teatro di numerosi fallimenti, dei quali rimangono vittime anche i genovesi. Anni cruciali, questi, per la città fiamminga, forieri del prossimo declino.

Un'altra situazione difficile è quella di Napoli, dove sembra che il mercato sia meno vivace, meno pronto a recepire variazioni per l'arrivo di merci e dove il porto spesso non offre possibilità di imbarco per le mercanzie, soprattutto nei percorsi a lunga distanza, ad esempio per la Spagna, per le requisizioni delle navi a causa della guerra⁽³⁵⁾.

È interessante passare in rassegna gli operatori sulle principali piazze da cui proviene la corrispondenza.

Messina⁽³⁶⁾.

I principali corrispondenti dei Negrone su questa piazza sono nel 1561 la compagnia di negozio «Nicolò Gentile e Stefano De Franchi» e il solo Nicolò Gentile dal 1566 fino al 1571.

I primi esercitano il commercio su commissione con l'acquisto di sete gregge di Sicilia e di Calabria in compartecipazione con i Negrone e Spinola e con Cristoforo Promontorio di Genova, oltre che per conto di compagnie lucchesi: quelle dei «Bernardi e Bernardini», e dei Cenami di Lucca e quella di Francesco Cenami di Lione. Dall'estero e dai mercati locali importano altre merci, sempre in compartecipazione: panni di Fiandra e tele venute da Lione, merci di Levante, frumenti, cordami, rivenduti poi sulla stessa piazza⁽³⁷⁾.

Nicolò Gentile cura i contatti con la Spagna sia con mercanti catalani sia con genovesi — ha contatti ad esempio con Prospero Doria e Domenico Lercaro — ed è informato per questa via del fallimento a Barcellona di Gio. Lomellini, nel quale sono interessati anche i Doria e Spinola di Palermo⁽³⁸⁾. Con questi ultimi, che hanno una partecipazione nella sua ragione, è in rapporti di affari, che si estendono a Luca e Goffredo Spinola a Genova, alle compagnie operanti nelle fiere, a Francesco Cenami di Lione e agli Spinola di Anversa; rapporti messi in crisi da un momento di insolvenza negli anni '70 e '71 a causa della mancata riscossione di crediti dagli acquirenti siciliani di sete lavorate. Camillo Doria di Palermo è incaricato dai Doria e Spinola di dirimere la questione a Messina direttamente con Nicolò Gentile o con il suo procuratore Ambrogio Promontorio e suggerisce ai Negrone e Spinola di Genova di rivolgersi a Batta Gentile, fratello di Nicolò, per la tutela dei loro interessi⁽³⁹⁾. Dai Doria e Spinola la riscossione dei debiti delle sete è poi affidata a un'altra compagnia genovese di Messina, quella di «Vincenzo e Giacomo Spinola», da annoverare tra i corrispondenti dal 1571⁽⁴⁰⁾.

Palermo⁽⁴¹⁾

Nel 1561 la Compagnia «Geronimo Negrone e Agostino Spinola» procura ai Negrone negozi in compartecipazione, soprattutto per l'acquisto di frumento e la vendita dei panni di Fiandra.

Dal 1566 in poi il principale corrispondente è la ragione «Bartolomeo Doria, Iacobo e Agostino Spinola», interessata a negozi di frumenti, che provvede alla vendita delle rasce di Firenze e dei panni di Fiandra e allo smaltimento delle merci invendute, ad

esempio partite di panni «visentini», inviandole a Messina a Nicolò Gentile⁽⁴²⁾. I Doria e Spinola rimangono poi coinvolti nel fallimento della compagnia «Andrea Masone e Stefano Spinola», per la quale presta garanzie Stefano Lomellini, e nel fallimento di Gio. Lomellini di Barcellona, per il quale è garante Cristoforo Centurione di Genova⁽⁴³⁾. Dal '69 la compagnia assume la denominazione di «Bartolomeo Doria, Agostino Spinola e C.» e negozia anche per Benedetto, Pasquale e Iacobo Spinola di Anversa. Nel 1571 i fallimenti di Tommaso Spinola de Caneto di Palermo e di Gio. Francesco Castiglione, ma soprattutto la situazione precaria dei Fieschi e Lercaro, indebitati, spingono la compagnia a inviare a Messina Camillo Doria e il figlio di questi, Bartolomeo, alla ricerca di una via d'uscita, in vista anche della liquidazione della parte ad essa spettante nella ragione di Nicolò Gentile⁽⁴⁴⁾.

Nel 1571 a Palermo negoziano anche Antonio Lomellini e Michele e Pietro Ricci e, sempre nello stesso anno, si riforma la compagnia «Doria Bartolomeo e Camillo», padre e figlio, che negozia in grani⁽⁴⁵⁾.

Napoli⁽⁴⁶⁾

Nel 1561 negoziano con i nostri le compagnie «Batta Lercaro q. Nicolò e Ludovico Camilla» e quella ai nomi di «Dionisio e Luca Spinola».

Nel '66 la ragione «Batta Lercaro e Lomellini Luciano», in contatto con i Doria e Spinola di Palermo e con Nicolò Gentile di Messina, è interessata al commercio di zolfo, olio di Rossano, sete e frumenti, dei quali ultimi forniscono i prezzi e le condizioni dei raccolti nell'Italia meridionale (Campania, Abruzzi, Puglia e Sicilia), informazioni da integrarsi con quelle provenienti dall'Italia centro-settentrionale, soprattutto Lombardia e Toscana, e dalla Spagna (Barcellona, Cadice, Valenza). I Lercaro e Lomellini non si mostrano interessati ai prestiti alla corte, al contrario dei Pallavicini e Spinola, ma piuttosto ai traffici e alle speculazioni cambiarie⁽⁴⁷⁾. Per loro gli alti prezzi dei noli di barche e fregatoni, nei momenti di indisponibilità assoluta di navi, necessarie alla corte, hanno costituito spesso un impedimento al trasporto di merci — ad esempio zolfo — in Spagna; a questi problemi si è aggiunto il languire dei traffici e la conseguente impossibilità di eseguire gli scambi su commissione⁽⁴⁸⁾.

Nel '70 la ragione «Gaspere Cattaneo e Luciano Lomellini» subentra alla vecchia dei «Lercaro e Lomellini», e diventa il principale referente dei nostri. Attraverso le lettere comunicano segnali di

allarme per i fallimenti dei Giustiniani e Rivarola, di Piero Spinola e C. di Napoli e per le situazioni precarie dei Grimaldi di Anversa, di Tommaso Spinola e dei Grimaldi di Messina e Palermo, dei De Franchi⁽⁴⁹⁾. Alla condanna dei negozi di cambi da parte del pontefice oppongono le opinioni dei teologi del regno, favorevoli alla liceità di questo tipo di traffici⁽⁵⁰⁾. I loro investimenti riguardano sia l'acquisto di rendite di alcune città, rivendute ad altri, anche se appetite dai Negrone e Spinola, sia l'impiego di somme ricevute in contanti dai Lercaro e Salvago per l'acquisto di sete. Sono in rapporti di affari con Batta Camilla⁽⁵¹⁾.

Nel 1571 si costituisce la compagnia «Gio. Francesco Spinola, Nicolò Fieschi e Paolo Calvi», che tratta con i nostri prevalentemente negozi in fiera⁽⁵²⁾.

Altri importanti corrispondenti in Napoli sono «Demetrio e Stefano Pinelli e Paolo Spinola», ragione riformata nel corso del 1571 sotto i nomi di «Demetrio e Stefano Pinelli»: trattano soprattutto i negozi di grani e sete⁽⁵³⁾.

Il resto dei corrispondenti da Napoli sono interessati in operazioni cambiarie e finanziarie e i loro nomi sono reperibili nell'elenco riportato in appendice.

Roma

Tra i genovesi si deve rilevare una presenza abbastanza nutrita di finanzieri e speculatori sui cambi, che si rivolgono ai nostri per i negozi di fiera: Paris Pinelli, Castellino Doria e Bendinelli Sauli nel 1561, compagnia nella quale al Sauli nel 1567 si sostituisce Benedetto Negrone, mentre nel 1571 la ragione è intitolata «Paris Pinelli e C.». Tra gli Spinola sono da ricordare Stefano e Gio. Francesco nel 1561, Gio. Francesco e Luigi Spinola nel 1566, Gio. Francesco e Scipione Spinola nel 1567; questi ultimi, i soli tra i corrispondenti a trattare merci, nel 1566 non riescono a vendere partite di zuccheri dei Negrone e Spinola inviate da Palermo. Tra i Pallavicini si annoverano le compagnie «Benedetto Pallavicini e C.» nel 1569 e quella di Domenico e Tommaso nel 1570. Altri corrispondenti da Roma sono Silvestro Gottardi e Alessandro Sancassiani nel 1566; Giuseppe Giustiniani q. Gio. Batta nel 1569; i savonesi Giulio Bosco, Francesco Gavotto e Tommaso Riario nel 1571⁽⁵⁴⁾.

Venezia

Il corrispondente principale per il 1561 è Michele Zeno, figlio di Pietro, che intesse numerose relazioni d'affari in Palermo con i

Doria e C.; in Anversa con «Francesco Spinola e figli», con «Geronimo Spinola e C.» e con Pasquale Spinola; in Genova con Francesco Spinola di Batta di Batta, con Benedetto Centurione; in Lione con Francesco Cenami; in Napoli con Francesco ed Eraldo Ferreri. Michele è in rapporti di affari soprattutto con Luca e Goffredo Spinola di Genova⁽⁵⁵⁾.

Nel 1566 Michele associa nella compagnia il fratello Gio. Batta. Gli Zeno in quest'epoca saldano alla compagnia di Nicolò la compartecipazione nei loro affari ed eseguono agevolmente pagamenti anche per Napoli, per le fiere e per Anversa, perché gli affari vanno bene, si vende la merce e fioriscono i negozi del Levante. Acquistano in Venezia merce per i nostri da vendersi a Genova e partite di camelotti da inviare a Lione, dove provvedono a comprare sete, secondo i consigli di Francesco Cenami. Sulla piazza di Venezia cercano di vendere coralli e lane dei Negrone e Spinola, ma sono ostacolati sia dalle difficoltà della vendita sia dall'insolvenza dei pochi compratori: in compartecipazione con i nostri negoziano in olio, ma trovano difficoltà a noleggiare una nave per Rossano. Inviano panni ai Doria e Spinola di Palermo e in Messina, cannella ad Anversa e a Genova ai Negrone e Spinola perché la vendano. Nel fallimento del laniero Paolo Cicero non sono coinvolti loro, ma i Dadda, i Durazzo, i Sauli e molti ebrei⁽⁵⁶⁾.

Michele Zeno in questi anni ha fatto negozi in Dalmazia, dove ha venduto panni e cannella e ha acquistato frumenti e partite di formaggi.

Dal 1571 «Batta Giustiniani e Batta Negrone» tengono una corrispondenza più fitta e sembrano sostituirsi agli Zeno nei negozi con i nostri. Trattano in compartecipazione partite di coralli, greggi od olivette, di cui devono provvedere la vendita, inviandoli anche a Messina⁽⁵⁷⁾.

Lucca

Nel 1566 la compagnia di «Bernardino e Giuseppe Cenami» nelle numerose lettere con i Negrone e Spinola si mostra interessata ai negozi di sete, anche in compartecipazione, da acquistare nel Meridione e da rivendere in Sicilia, a Napoli, a Genova e a Lione, dove risiede Francesco Cenami, al quale dà l'incombenza di comprare merci da inviare a Nicolò Gentile in Sicilia.

Nel '69 subentrano nella corrispondenza «Francesco e Giuseppe Cenami», sempre in contatto con Francesco Cenami di Lione e con i Martelli di Firenze. Sono interessati soprattutto ai negozi dei frumenti — anche grani duri — provenienti dalla Sicilia, da Tabarca

e dalla Maremma, e delle sete, importate da Messina e da Napoli. Segnano una stasi nel mercato delle sete l'inverno con il freddo che danneggia la coltura dei bachi da seta e le feste del carnevale: solo in quaresima si ha una netta ripresa e il ricavato è inviato a Firenze e Lione o a Chambéry a Nicolò Negrone⁽⁵⁸⁾.

Da Lucca scrivono anche gli «Eredi di Giambattista Bernardini e l'erede di Bernardino Bernardi». Nel 1566 comprano grani siciliani e maremmani, sbarcati a Livorno e a Viareggio e provvedono a vendere a Lucca le sete inviate da Nicolò Gentile. Danno ordine alle compagnie di Nicolò di inviare a Messina con le galee contanti per conto loro per il negozio delle sete.

La ragione «Bernardo, Paolo e Perinseval Bernardini» nel 1571 negozia in sete e grani e ne comunica i prezzi: i nostri preferiscono non entrare in compartecipazione per le sete «per il poco utile che questo negotio ha da un pò di tempo in qua»⁽⁵⁹⁾.

Firenze

Tra i vari corrispondenti sono da ricordare per il 1571 Leonardo e Bartolomeo De Fornari, sempre in relazioni commerciali con i De Fornari di Toledo per le lane spagnole da barattare a Firenze con le pannine. Questo tipo di scambio provoca difficoltà, perché nel baratto si deve sottostare alla volontà dei compratori delle lane, per cui in Sicilia al posto delle rasce nere, le più appetite nell'isola, sono inviate pannine di altri colori, destinate a rimanere invendute con seri problemi per i Doria e Spinola di Palermo o per Batta Interiano di Messina⁽⁶⁰⁾.

Milano

Nel 1561 il principale corrispondente su questa piazza è la compagnia «Giovanbatta Dadda e Sotys», riformata nel 1567 in «Nicolò e Batta Dadda». I loro negozi riguardano soprattutto i cambi e ripetuti invii di contante a Genova. Nei loro traffici sono in contatto con Luca Spinola di Agostino.

Nel 1566 tra i corrispondenti si annoverano Agostino Negrone e Nicolò e Gregorio Usodimare, che negoziano in cambi e sono in rapporto con i Garbarino; l'anno successivo Giuseppe Doria, che negozia in cambi.

Nel 1570 la ragione «Annibale Brasca e C.» si trasforma nella compagnia «Anibale Brasca, Gio. Paolo Scarione e Gio. Batta Coquo». Nel 1571 corrispondenti da Milano sono Vincenzo e Giorgio Cigala, oltre Bonifacio Aliprandi⁽⁶¹⁾.

Lione

Il principale corrispondente è Francesco Cenami, uno dei più grossi acquirenti e rivenditori di sete nel mercato lionese, che nel 1566 non riesce a vendere le merci dei Negrone e Spinola per la lontananza della corte da Parigi, congiuntura quest'ultima sfavorevole agli scambi di questo tipo di merce. A Messina si rivolge a Nicolò Gentile per importare seta greggia in compartecipazione con i Negrone e Spinola di Genova e a Lione acquista seta lavorata e panni da inviare in Sicilia. È in contatto con gli Zeno di Venezia per i negozi dei camelotti, da vendere a Venezia o a Lione.

La sua corrispondenza perdura fino al 1571; in quest'anno negozia anche per Batta Gentile q. Gio. di Genova⁽⁶²⁾.

Nel 1571 si annoverano tra i corrispondenti altri lucchesi, gli «Eredi di Ludovico e Benedetto Bonvisi» e «Paolo e Stefano Bernardi e Cesare Bernardini», interessati soprattutto a negozi di cambi.

Anversa⁽⁶³⁾

La corrispondenza non segnala tanto movimenti di merci, quanto negozi di cambi, per i quali la situazione non è quasi mai favorevole. Solo nel 1561 la compagnia «Francesco Spinola e figli» si mostra interessata ad acquisti di zuccheri di São Thomé in Lisbona. Questa ragione, che per gli anni 1561-71 si può annoverare tra i principali corrispondenti di Nicolò, insieme a quella intitolata «Pier Cristoforo e Pier Francesco Spinola» per gli anni 1566-71, tratta molti negozi in fiera con le compagnie di Nicolò Negrone. Nel 1571 subisce un dissesto per 30.000 scudi a causa del fallimento di Batta Spinola di Tommaso di Anversa, nel quale sono implicati anche i Grimaldi di Anversa⁽⁶⁴⁾.

Nel 1566 corrispondono con i nostri la compagnia «Gio. Antonio e Gio. Grimaldi» (1566-70), che opera scambi anche con i Giustiniani e Negrone di Venezia, e la compagnia «Cosmo e Lorenzo Giustiniani» e Pasquale Spinola, procuratore dei Lercari.

Nel 1567 Batta Lomellini negozia per proprio conto dopo aver sciolto la ragione «Gio. Batta Spinola e Batta Lomellini».

Negli anni '70 sono inoltre da ricordare: Cipriano Campomenoso, Tommaso Fieschi, le compagnie «Benedetto Pallavicini e Iacobo Spinola», «Michele, Agostino e Francesco Usodimare».

Nel 1571 corrispondono le società «Geronimo Grillo, Geronimo Gentile e Filippo Cattaneo», «Geronimo Grillo e Lazzaro Spinola»⁽⁶⁵⁾.

Spagna

Nel 1566 si contattano a Cadice Tommaso Cibo e Geronimo

Spinola per la vendita di merci esportate in Spagna (carta, anascotti, fili di ferro, acciai, alzari) e negli anni 1570-71 Vincenzo e Domenico De Fornari di Toledo provvedono partite di lana, per le quali i Negrone e Spinola di Genova sono in contatto anche con i De Fornari di Genova e di Firenze.

Per i negozi di cambi Nicolò contatta nel 1566 in Madrid e in Medina del Campo Domenico, Simone, Gio. Maria e Stefano Lercari e, sempre nello stesso anno, in Madrid Paolo Batta e Andalò Spinola; nel 1571 in Madrid Lazzaro Doria, Costantino Gentile, Lorenzo Spinola e Stefano Spinola; nel 1569 in Medina del Campo Giacomo, Stefano e Castellino Pinelli, Gio. Geronimo e Gio. Maria Spinola, Meliadux Spinola e nel 1570 Nicolò Cattaneo, Lorenzo Spinola, negli anni 1570-71 Stefano Spinola e nel 1571 Prospero Doria; in Siviglia nel 1571 Stefano Doria; in Valenza nel 1566 i Doria e i Pinelli⁽⁶⁶⁾.

CONCLUSIONI

I Negrone, di antica nobiltà e di cospicue fortune, sono una famiglia ricca e importante nella vita politica della Repubblica nel «secolo dei genovesi», anche se il loro ruolo sembra un po' defilato. Vantano un passato di tutto rispetto per la partecipazione alle cariche pubbliche, ma il carattere, che forse più di ogni altro li contraddistingue, è quello della continuità della presenza nei livelli medio-alti del *cursus honorum* cittadino. Le movimentate vicende politiche dei secoli XV e XVI, prima la conflittualità tra Adorno e Fregoso e poi i rivolgimenti seguiti alle riforme istituzionali del 1528 e del 1547, non sembrano infatti aver imposto loro alcun distacco dalla vita pubblica.

Nel 1570 la presentazione dell'albero genealogico documenta ed esibisce i fasti della famiglia.

E dopo la guerra civile del 1575 e la riforma costituzionale del 1576 troviamo due fratelli di Nicolò, Lorenzo e Luca, ripetutamente imbussolati nel seminario ed estratti governatori o procuratori, con intervalli contraddistinti da nomine a cariche minori. Nicolò tuttavia non prende parte alla vita pubblica e neppure suo fratello Geronimo, che vive stabilmente a Palermo. Ma, come abbiamo visto, non è solo il ramo di Nicolò a emergere: anche altri rami collaterali della famiglia esprimono personaggi di rilievo, tra i quali un doge nel 1589, per non parlare dei Negrone insediatisi in Spagna agli inizi del secolo XVI e della loro posizione di prestigio nella vita politica, economica e culturale spagnola, specialmente a Siviglia.

La consistenza patrimoniale della famiglia dimostra uno stato di notevole agiatezza, anche se è impossibile farne una stima per ogni

componente attraverso l'esame dei testamenti o sulla base delle cifre espresse dall'autotassazione del 1576 e dalla capitazione del 1593: se queste ultime evidenziano differenze di ricchezza tra i Negrone, nel complesso gli imponibili più alti reggono il confronto con quelle delle principali e più note famiglie genovesi. E i Negrone più ricchi sono anche quelli che ricoprono le cariche, più importanti nella vita politica.

Si tratta di una ricchezza accumulata in gran parte con i traffici, ai quali i Negrone si sono dedicati già da tempo, se agli inizi del secolo XVI esponenti della famiglia risiedono in Spagna e in Sicilia. Del resto quasi tutti i fratelli di Nicolò sono impegnati nella mercatura: Luca ha al suo attivo anche una temporanea permanenza a Palermo; e se Lorenzo ha subito dei fallimenti, questi hanno intaccato solo in parte il suo ingente patrimonio. Oltre ad essi, anche altri personaggi risultano, allo stato delle conoscenze, piuttosto sfuggenti e sollevano alcuni problemi. Si sa poco sul conto del padre di Nicolò e di uno dei fratelli, Gio. Batta.

Esisteva una strategia mercantile di famiglia dei Negrone, basata su una precisa rete di traffici, facente capo a sedi scelte tra quelle economicamente più rilevanti? Non è facile azzardare una risposta netta. Negli anni '40 Pasquale e forse Lorenzo sono ad Anversa; negli anni '50 Nicolò si trova temporaneamente a Palermo; negli anni '60 Geronimo e Luca sono a Palermo. Resta incerto se ci si trovi di fronte a un orientamento della famiglia verso Palermo e i traffici con il Meridione, in particolare con la Sicilia, oppure se ciascuno dei fratelli agisca indipendentemente e cerchi di inserirsi in traffici già avviati da altri e di stringere alleanze con ricchi mercanti-finanzieri, come nel caso di Nicolò Negrone con gli Spinola. Non aiuta a risolvere il problema la quasi completa mancanza di lettere riguardanti gli altri fratelli: la corrispondenza presa in esame non sembra attestare stretti legami d'affari tra loro. Si può ipotizzare che Nicolò, tornato a Genova dalla Sicilia, si stacchi dai familiari, appoggiandosi per i suoi traffici a personaggi di spicco, e che cerchi soprattutto l'alleanza di mercanti facoltosi per avviare negozi di più ampio respiro: le lettere documentano movimenti di merce e di denaro di notevole entità. In un primo tempo Nicolò forma le compagnie di negozio con i Centurione e gli Spinola, aperti ai traffici con Anversa, poi con i Doria e i Lercari, proiettati verso la Spagna.

È probabile che le scelte di Nicolò siano condivise dai fratelli Luca e Lorenzo, tranne una, cioè la partecipazione alla vita politica. Nicolò infatti in un primo tempo si è dedicato ad incarichi pubblici e poi li ha abbandonati, per curare completamente e solo i traffici.

I fratelli, invece, dal 1576 affrontano le incombenze di governo, per non venire meno alle tradizioni e al prestigio di famiglia; una questione, insomma, d'onore e d'orgoglio. E non mancano altri tratti comuni: la capitazione del 1593 mette in rilievo l'esistenza di investimenti di Pietro Vincenzo, di Lorenzo e del fratello Gio. Batta in Spagna; la corrispondenza mostra i legami di Nicolò con il mondo spagnolo, sia con la penisola iberica sia con l'Italia meridionale. Per gli scambi commerciali e per i negozi di cambi Nicolò sembra preferire i rapporti con i nobili Vecchi e tratta con loro e per loro nelle fiere di Pontarlier, Chambéry e Besançon, ad Anversa e nelle fiere iberiche. È una scelta netta, che vede Lione messa da parte come piazza cambiaria e praticata solo in quanto si tratta del più importante mercato della seta. In questo centro il principale, anzi l'unico referente di Nicolò è il lucchese Francesco Cenami, uno dei più grossi importatori e rivenditori di sete, al quale si dà commissione per acquisti di merci e del quale si seguono i consigli. Ben saldi sono i rapporti commerciali anche con altri mercanti lucchesi: ciò non sorprende, vista l'importanza dei traffici di merci in arrivo e in partenza dal porto di Livorno.

Nicolò sembra piuttosto cauto nei prestiti richiesti dalla corte spagnola nel Meridione — frequenti in un periodo in cui la flotta turca costituisce un pericolo per i traffici nell'Adriatico e nello Ionio, presentando in tutta la sua gravità il problema della difesa e della preparazione di un'armata navale adeguata — e finanzia la tesoreria regia solo quando è inevitabile, almeno per quanto è dato sapere dalle lettere. Il cugino Gio. Ambrogio, invece, diventerà *asientista de galeras* di Filippo II nel 1571, contribuendo con 4 galee alla flotta della coalizione cristiana vittoriosa a Lepanto.

Per concludere, Nicolò Negrone e i suoi soci risultano pienamente inseriti nei settori di punta dell'economia dell'epoca: i grani e le sete e i negozi di cambi, traffici che in parte si integrano gli uni con gli altri e che li pongono a stretto contatto con il Meridione d'Italia e la Spagna. La loro posizione è solida e il loro ruolo è importante nel governo genovese: si può dire che rientrano a pieno titolo nella cerchia di quegli oligarchi, soprattutto Vecchi, nelle cui mani è concentrato il potere politico ed economico.

(1) L'importanza delle corrispondenze commerciali ai fini della circolazione delle informazioni determinanti per le strategie mercantili è sottolineata da F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Olschki, Firenze 1972, pp. 14-27; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, II. *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino 1979, pp. 41-215; v. anche G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI-XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVI secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 57-121, in particolare le pp. 76-78 e bibliografia alle note 70 e 71. Per la corrispondenza della famiglia Oncia cfr. P. SCHIAPPACASSE, *Patrizi mercanti genovesi nella prima età moderna*, in *La Storia dei Genovesi*. — Atti del Convegno Internazionale di studi sui ceti dirigenti della Repubblica di Genova, XI (1990), pp. 401-443. Sui nobili Vecchi e Nuovi cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, UTET, Torino 1978, pp. 89-99, 147-50; C. BITOSSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova tra Cinque e Seicento*, ECIG, Genova 1990, pp. 79-137.

(2) Le lettere sono conservate in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASG), *Fondo Famiglie*, N 9.

(3) I mercanti e finanziari della nobiltà Nuova seguono le strategie dei Vecchi: v. G. DORIA, *Un quadriennio critico: 1575-78. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in AA.VV., *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XIX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 377-94; per le percentuali di nobili, Vecchi e Nuovi, assenti da Genova e residenti all'estero cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato*, cit., pp. 78-107.

(4) Per la presenza dei genovesi in Spagna cfr. la bibliografia citata in P. SCHIAPPACASSE, *Patrizi mercanti*, cit., nota 7; per il commercio genovese nel secolo XV v. J. HEERS, *Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, SEVPEN, Paris 1961: in particolare per i commerci di grani, per i traffici con il Mare del Nord, con i porti italiani e con la Spagna v. le pp. 332-340, 411-15, 419-429, 482-87. Sulle strategie mercantili e finanziarie dei genovesi nel secolo XVI cfr. F. RUIZ MARTÍN, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, SEVPEN, Paris 1965, pp. XXX-XXXV; F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1976, pp. 536-44; ID., *Civiltà materiale*, cit. III. *I tempi del mondo*, Einaudi, Torino 1982, pp. 146-48; G. MUTO, «Decretos» e «medios generales»: la gestione delle crisi finanziarie nell'Italia spagnola, in *La repubblica internazionale*, cit., pp. 275-332; H. LAPEYRE, *La participation des génois aux «asientos» de Charles Quint et de Philippe II*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983, pp. 145-161.

Sulla partecipazione genovese alle fiere in Lione e in Besançon v. D. GIOFFRÉ, *Gênes et les foires de change. De Lyon à Besançon*, SEVPEN, Paris 1960; J.G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie au XVIIe siècle*, I, Klincksieck, Paris 1969, pp. 497-528, 616-625.

(5) Vedi oltre a pp. 6-7.

(6) Cfr. ASG, *Manoscritti Biblioteca*, 170, c. 641.

(7) Le due redazioni dell'opera, intitolate la prima «Historico discorso di casa Negrone dal reverendo padre Giulio de Nigrono societatis Hiesu composito» e la seconda «Discorso secondo del padre Giulio Negrone sopra la famiglia Negrone», sono conservate in BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCB), *Manoscritti*, IX. 5, 6. Giulio, figlio di Benedetto e nipote di Salvagio, nel delineare la storia della famiglia sulla base di notizie desunte da documenti d'archivio e da monumenti epigrafici, si è valso dell'aiuto di Giulio Pallavicini q. Agostino e di Federico Federici. Sull'attività erudita di Giulio Pallavicini cfr. *Invenzione di Giulio Pallavicini di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, SAGEP, Genova 1975. Dei tre Negrone del secolo XII Oberto è uno dei sottoscrittori dei patti del 1157 con Guglielmo, re di Sicilia, e Melchiorre si vede confermata dai consoli nel 1145 la licenza di costruire una casa *in ripa*; del terzo, Oglerio, ha fornito notizia il medico Rocca, figlio di Antonio Rocca, archivista dell'archivio notarile, ma, secondo quanto riferisce Giulio, «non me ne ha dato la prova perché pretendeva la mercede». Per il riferimento al 1090 Giulio cita il manoscritto dell'Ambrosiana di *Fanusius Campanus*, dove nel compendio di notizie su famiglie italiane, tratte da cronache e archivi, al capitolo XVI si afferma «Nigrone nobiles et antiqui sunt anno Domini 1090»: v. BCB, *Ibid.*, IX. 5, 6, cc.6v-7. Riguardo all'antichità della famiglia Negrone Giulio riferisce: «non oso dire 700 (anni), siccome Giacomo, nostro zio, disse al senato quando presentò l'albero et il fece approvare l'anno 1571, perché fin'ora io non ne ho prova, ma credo ben nostro zio, il quale avea in quel tempo più di 60 anni, avere avuto qualche fondamento di dirlo, il quale non abbiamo noi, che siamo più moderni de lui per due età, essendo che egli era fratello di Salvaggio nostro avo»: cfr. BCB, *Ibid.*, c. 7.

(8) La presentazione della genealogia della famiglia si inserisce nella questione degli alberi genealogici, redatti in quell'epoca da varie famiglie vecchie: cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica*, cit., pp. 97-99 e R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Giuffrè, Milano 1981, p. 60. Due prospetti in appendice illustrano la discendenza di Pietro e Tobia. Per l'albero genealogico presentato da Iacobo Negrone cfr. ASG, *Manoscritti*, 455, cc. 172-79. I tre prospetti in appendice II illustrano la discendenza dei Negrone del ramo di Simone di Cosmo, figlio di Cosmo, la discendenza di Pietro e di Tobia.

(9) Le cariche ricoperte dai membri della famiglia sono riportate nei repertori sulla nobiltà: cfr. ASG, *Manoscritti Biblioteca*, 170, cc. 641v-643v.

(10) Per l'ascrizione al Libro d'oro della nobiltà v. ASG, *Manoscritti Biblioteca*, 170, c. 641. I figli di Pietro ascritti alla nobiltà nel 1528 sono: Geronimo, Nicolò, Agostino, Pasquale, Luca, Lorenzo e Gio. Batta; il figlio di Tobia è Gio. Ambrogio e i suoi nipoti sono Marcantonio e Gio. Ambrogio; il figlio di Nicolò è Pietro Vincenzo; i figli di Gio. Batta sono Pietro Batta e Gio. Stefano.

(11) Per le ultime volontà di Nicolò cfr. nota 20.

(12) Giulio Negrone riferisce sulle ambascerie di Nicolò: BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 6, c. 10v. Sulle ambascerie di Nicolò cfr. anche ASG, *Manoscritti Biblioteca*, 170, c. 641. Le lettere inviate a Besançon alle diverse compagnie di negozio hanno carattere estremamente tecnico e riguardano l'invio degli spacci di fiera; le altre, specialmente quelle inviate a Genova nel 1561 a Nicolò e ad Andrea Centurione e poi nel 1566 e nel 1571 a Nicolò Negrone e a Gaspare Spinola, si limitano a commentare brevemente le notizie. Sulle vicende genovesi di questo periodo cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica*, cit., pp. 59-73, 101-152 e sulla ribellione corsa v. pp. 55-58; R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica*, cit., in particolare le pp. 81-152.

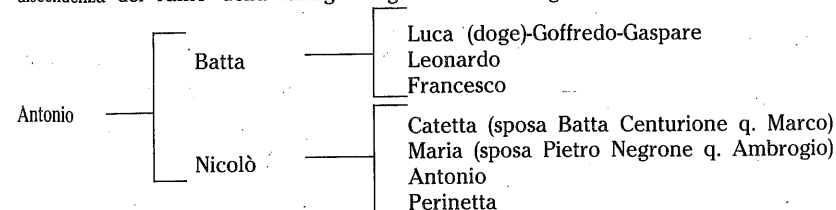
(13) Sulle cariche politiche dei Negrone v. in particolare BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 6, c. 15; v. anche ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (ASCG), *Manoscritti Brignole Sale*, 105. E. 9: per la carriera di Lorenzo cfr. le cc. 141v, 155, 159 e per quella di Luca v. le cc. 139v, 186v. Sulle cariche di Lorenzo Negrone v. anche *Inventione di Giulio Pallavicino*, cit., pp. 39, 41, 60, 111, 150, 175, 179.

(14) Le notizie sulle cariche rivestite dai membri della famiglia sono riportate in ASG, *Manoscritti Biblioteca*, 170, cc. 641v-643v. Sulla figura di Gio. Ambrogio cfr. BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 6, cc. 10v-13v. Per la fornitura di 4 galee nella battaglia di Lepanto v. anche C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, III, Forzani, Roma 1897, pp. 475, 481; cfr. anche P. CAMPODONICO, *La marineria genovese dal Medioevo all'unità d'Italia*, Fabbri, Milano 1991, p. 165. Sulla battaglia di Lepanto cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., II, pp. 1165-1184.

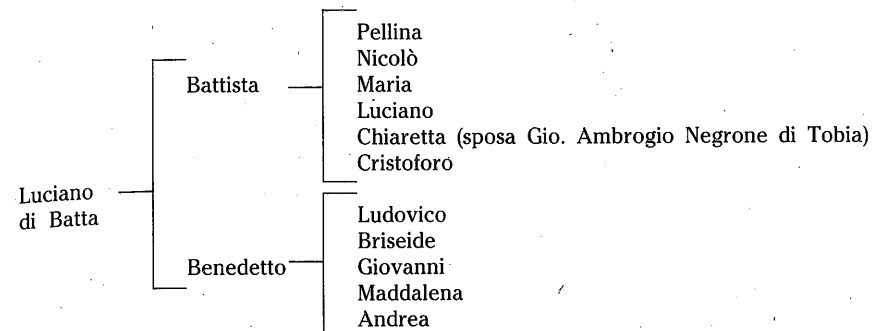
(15) Cfr. ASCG, *Brignole Sale*, 105. E. 9, in particolare per Bendinelli q. Salvagio le cc. 141v, 159, 166, 169v e per Batta le cc. 140v, 160, 162v; sul dogato di Batta Negrone v. L. M. LEVATI, *Doghe biennali di Genova dal 1528 al 1633*, Tip. Marchese di Campora, Genova 1930, pp. 212-19. Sulle cariche e incarichi onorifici di Bendinelli Negrone cfr. anche *Inventione di Giulio Pallavicino*, cit., pp. 196, 220-21; sulle cariche di Batta Negrone cfr. *Ibid.*, pp. 36, 49, 53, 59, 78, 248.

(16) Gio. Batta sposa nel 1584 la figlia di un Fieschi con 8.000 scudi di dote; nel 1589 è nominato governatore di Savona e fa parte dell'ufficio della fabbrica delle galee: cfr. *Inventione*, cit., pp. 57, 102, 219.

(17) Per le parentele dei Negrone con gli Spinola cfr. N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Forni, Bologna 1971, rist. anast. 1° ed., Genova 1825, voce «Spinola di San Luca», tavola 21, di cui si riporta uno spaccato della discendenza del ramo della famiglia riguardante il doge Luca:



La discendenza del terzo figlio di Antonio Spinola, Giacomo, non ha legami con i Negrone. Per il dogato di Luca Spinola cfr. L. M. LEVATI, *Doghe biennali*, cit., pp. 64-72. Per illustrare i legami di parentela tra i Negrone e i Centurione si riporta il seguente spaccato di un ramo dei Centurione, tratto da BCB, *Manoscritti*, VIII. 2. 28, A. M. BUONARROTI, *Alberi genealogici delle famiglie genovesi*, p. 196:



Degli altri figli di Luciano di Batta, Giacomo e Agostino non sono imparentati con i Negrone, mentre un altro figlio, Adamo, sposa Battina Negrone di Alessandro, un ramo diverso da quello della discendenza di Gio. Ambrogio Negrone. Per le compagnie di negozio cfr. ASG, *Fondo Famiglie*, N 9: lett. dei Dadda da Milano del 22.11.1561 e lett. di Geronimo Negrone e Agostino Spinola da Palermo del 22.10.1561, secondo la quale in Genova si è costituita la compagnia «Nicolò Negrone» e in Besançon quella degli «Eredi di Nicolò Spinola e Andrea e Ludovico Centurione»; lett. di Michele Zeno da Venezia del 29.11.1561 e lett. di Nicolò Gentile e di Stefano De Franchi da Messina del 13.10.1561, in cui si parla di Nicolò Negrone e del solo Andrea Centurione, che negoziano in Genova, mentre in Besançon opera una compagnia dei nostri, della quale non si specifica la denominazione. Cfr. anche *Ibid.*, lett. di Antonio Pallavicini e Carlo e Paolo Spinola da Napoli del 30.03.1566; lett. di Alessandro Maria e Blasco Spinola da Napoli del 15.04.1566; lett. di Andalo e Paolo Batta Spinola da Madrid del 18.03 e del 24.03.1566.

(18) Cfr. ASG, *Archivio di San Giorgio, Colonne*, 713, c. 240, (c. 240v) e *Ibid.*, 1072, c. 460.

(19) Per il suo testamento, rogato dal notaio Antonio Amala ad Anversa il 20.10.1648 cfr. BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 7. Pasquale vuole essere sepolto in Terrasanta o, nell'impossibilità, nella chiesa di Maria Vergine ad Anversa. Alle sorelle Nicoletta e Marietta lascia 140 scudi d'oro del sole; al fratello Geronimo 2.000 scudi d'oro del sole; a Luca Giustiniani 500 scudi d'oro del sole; agli eredi di Andrea Barretta, morto in Sicilia, 400 scudi d'oro. Tra i testimoni sono menzionati i genovesi Casano (Cassano) Spinola, Pietro Antonio Spinola Ardizzone, Agostino Giustiniani Murchio, Vincenzo Spinola, Geronimo Pansano, Luca Giustiniani e Filippo Spinola.

(20) Cfr. ASG, *Archivio di San Giorgio, Fogliuzzi delle Colonne*, 3841: mandato del vicario del podestà agli scribi dei cartolari delle colonne e di numerato in data 8.11.1574, che impone di seguire la volontà dei fidecommissari ed esecutori testamentari di Nicolò, cioè dei fratelli Luca e Lorenzo Negrone e di Goffredo Spinola di Luca. In essa è citato il testamento di Nicolò, rogato il 27.03.1573 dal notaio Gio. Agostino Parmario; i cui atti non ci sono pervenuti. In caso di morte del figlio prima dei 25 anni, Nicolò disponeva che a ciascuna delle sorelle Argentina, Peretta, Nicoletta e Maria fossero lasciate lire 1.200 e che il resto fosse diviso in 3 parti tra i fratelli Luca, Geronimo e Lorenzo.

(21) Il suo testamento è redatto dal notaio Ioseph Genoisi a Palermo il 14.05.1575: cfr. BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 7. Per la sua sepoltura lascia piena libertà di decisione alla moglie. Al momento del testamento Pasquale ha 17 anni, Agostino 14, Iacobo

6. Alle figlie Ersilia, di 19 anni, lascia once 5.200 del peso di Genova; a Emilia, di 8 anni, scudi 8.000 e a Martina, di 3 anni, scudi 7.000; alla moglie lascia gli ori e gli argenti di casa. Nel testamento è menzionata una partita di salme 11.000 di frumento da consegnarsi a Gio. Batta Negrone, dopo il pagamento del pattuito. Tra i testimoni sono menzionati alcuni genovesi a Palermo: Andrea Lomellini, Barnaba Bonfante, Filippo Castagnola, Simone de Negrone. Notizie sulla sua presenza in Palermo in R. GIUFFRIDA, *Aspetti dell'attività finanziaria genovese nella Sicilia spagnola*, in *Genova e i Genovesi a Palermo*, Istituto Storico Siciliano, Palermo 1982, pp. 64, 70.

(22) Il testamento di Gregorio Centurione, redatto a Palermo l'8 aprile 1580, è trascritto in R. LO MONACO, *Note al «testamento del mercante genovese Gregorio Centurione»*, in *Genova e i Genovesi*, cit., pp. 148-70. Per il testamento del 19.03.1588 cfr. ASG, *Notai Antichi, notaio Andrea Rossano*, 3729. La casa di Luccoli è stata acquistata da Tommaso Spinola q. Nicolò nel 1574 e quella in Carignano da Isabella, moglie di Geronimo Sauli, nel 1583. Luca non sembra avere figli; solo in BCB, *Manoscritti*, VIII. 2. 30, p. 518, A. M. BUONARROTI, *Genealogie*, cit., gli sono attribuiti 5 figli: Andrea, Agostino, Pellegrina, Caterina, Tommaso.

(23) È Giulio Negrone a dare la notizia della diminuzione dell'importo del patrimonio di Lorenzo a causa di alcuni fallimenti e dell'ingente lascito ai poveri, oltretutto dell'eredità delle quattro ville in Sampierdarena toccate al nipote Pasquale: cfr. BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 6, c. 18v. I suoi testamenti del 16.09.1581 e del 21.04.1597 e codicillo del 13.08.97 in ASG, *Notai Antichi, notaio Andrea Rossano*, 3729. A Peretta, unica sopravvissuta dei suoi fratelli, lascia l'usufrutto della casa che abita in piazza De Franchi e della villa in Sampierdarena; ai nipoti è lasciata una rendita annua di lire 2.000 fino al 1602, anno in cui matura il multiplo istituito da suo fratello Luca. Da Giulio Negrone, autore del «Discorso», e da Pasquale, figlio di suo fratello Geronimo, gli fu dedicato un busto nella cappella posseduta da Lorenzo e dai fratelli nella chiesa della Madonna del Monte (ai piedi del busto si parla di scudi 100.000 ai poveri della città): cfr. BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 6, cc. 18v-19.

(24) Per il suo testamento cfr. BCB, *Manoscritti*, IX. 5, 7. Vuole essere sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Palermo. La figlia Ottavia, che gli è nata da una donna «libera», fino all'età di 3 anni deve soggiornare in Palermo presso suo cugino Geronimo e poi deve essere affidata a Genova a Pellina, sua cugina e moglie di Paolo Cattaneo, o rimanere in un monastero fino all'età delle nozze: per la sua dote sono lasciati 6.000 scudi da lire 4 moneta di Genova e sono nominati suoi tutori gli zii Luca e Lorenzo. Lascia 4.000 lire a Pammattone, 4.000 lire agli ospedali di Genova, 4.000 lire al suffragio dei poveri. Lascia alcuni redditi agli zii Lorenzo e Luca. Nel testamento sono ricordati alcuni conti rimasti in sospeso con Gaspare Spinola, che dovranno essere saldati da Gio. Batta Lercaro q. Geronimo.

(25) Per l'autotassazione del 1576 v. F. POGGI, *Le guerre civili di Genova in relazione con un documento economico-finanziario dell'anno 1576*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (ASLI), LIV/1 (1926), p. 127.

Dalla prima si riportano gli importi di alcuni componenti la famiglia Negrone:

— Luca di Pietro	scudi 77.500
— Lorenzo di Pietro	« 40.000
— Pietro Vincenzo di Nicolò	« 18.250
— eredità di Geronimo Negrone	« 62.500
— eredità di Gio. Ambrogio	« 15.000
— Giacomo di Simone	« 20.750

— Melchio	« 18.000
— Bendinelli	« 42.500
— Tommaso, fratello di Bendinelli	« 26.250
— Batta di Batta	« 37.500
— Francesco di Gio. Antonio	« 21.250

Per la capitazione del 1593 cfr. BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris, *Fonds Français* 16073, con imponibili in lire e maravedís, relativamente agli investimenti in Spagna:

— Luca di Pietro	lire 228.333	
— Geronimo di Pietro	« 47.444	
— Lorenzo di Pietro	« 201.666	maravedís 1.055.822
— Gio. Batta di Pietro	«	68.000
— Pietro Vincenzo di Nicolò	«	60.266
— Gio. Ambrogio di Tobia	« 47.777	

Queste sono le tassazioni dei fratelli, del figlio di Nicolò e del cugino Gio. Ambrogio. Da notare che Pietro Vincenzo, insieme a Lorenzo e a Gio. Batta hanno investimenti in Spagna.

È interessante rilevare le tassazioni di altri Negrone, parenti dei nostri:

— Giacomo di Simone	lire 63.388	
— Vincenzo di Giovanni	« 24.722	
— Melchiorre di Salvagio	« 61.388	
— Tommaso di Salvagio	« 93.888	maravedís 375.000
— Batta di Batta	« 185.499	
— Bendinelli di Salvagio	« 250.000	« 1.212.540

Da notare che l'importo di lire 250.000 di Bendinelli Negrone è riportato solo dalla copia del manoscritto sopra citato, conservata in ASCG, *Manoscritti*, 338.

Sulle fortune della nobiltà genovese v. E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in *La Repubblica aristocratica dei Genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 13-48; per l'uso di queste fonti fiscali cfr. G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, in *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, a cura di A. GUARDUCCI (Atti della 8ª settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» di Prato), Firenze 1988, pp. 765-803.

(26) Per i fratelli Geronimo e Luca e per Batta Negrone cfr. la relativa corrispondenza. Sul dogato di Batta Negrone v. L. M. LEVATI, *Dogati biennali*, cit., pp. 212-219. Batta Negrone continua a risiedere a Venezia negli anni 1574-75, come si rileva dalla corrispondenza di Gabriele Salvago, indirizzata da Roma a Nicolò di Primo in Venezia, nella quale si fa cenno ad ingenti prestiti fatti dal Negrone al re di Francia: cfr. *Gabriele Salvago, patrizio genovese; sue lettere*, a cura di A. CERUTI, in ASLI, XIII (1877-84), pp. 701-901, in particolare c. 884. Agostino Negrone, che negli anni 1566-67 negozia in Milano insieme a Nicolò e Gregorio Usodimare, potrebbe identificarsi con il fratello di Nicolò oppure con il nipote, figlio del fratello Geronimo. Iacobo Negrone, corrispondente da Genova nel 1571, potrebbe essere un altro nipote di Nicolò, figlio del fratello Geronimo, oppure Iacobo di Simone di Melchion, il presentatore dell'albero genealogico, oppure Iacobo di Francesco di Damiano, discendente dal ramo di Giovanni, figlio di Filippo. Vincenzo e Andrea, il primo a Genova e il secondo a Palermo, dove forma una compagnia di negozio con Nicolò Fieschi, sono parenti lontani di Nicolò, entrambi discendenti dal ramo di Giovanni di Filippo: v. albero genealogico della famiglia in ASGe, *Manoscritti*,

455, c. 174. Giuseppe Negrone, che negozia a Venezia negli anni 1570-71, è verosimilmente un aggregato, poiché non compare nel citato albero genealogico.

(27) Per la presenza a Palermo dei fratelli Geronimo e Luca e di Gio. Antonio Negrone cfr. R. GIUFFRIDA, *Aspetti, cit.*, pp. 61-84. Su Tommaso e Francesco Negrone v. C. TRASSELLI, *I rapporti tra Genova e la Sicilia: dai Normanni al '900*, in *Genova e i Genovesi a Palermo*, SAGEP, Genova 1980, pp. 15-37, in particolare le pp. 27 e 29. Sull'esistenza di un Giacomo Negrone, console genovese a Palermo nel 1526, la cui appartenenza alla famiglia nobile Negrone è dubbia per la possibile identificazione con un Giacomo Negrone Viale, figlio di Agostino, ricordato nel 1560 in una lapide nella Cappella dei mercanti genovesi in città, cfr. R. PATRICOLO, *La Cappella dei mercanti genovesi nel Chiostro della Basilica di San Francesco in Palermo*, in *Genova e i Genovesi, cit.* Palermo 1982, pp. 85-110, in particolare le pp. 92, 96 e 98.

(28) Sulla parentela tra Carlo Negrone e Nicolò Negrone cfr. ASGe, *Manoscritti*, 495, c. 162: Carlo è figlio di Benedetto, detto anche Bartolomeo, e nipote di Cosmo, fratello quest'ultimo di Gio. Ambrogio, nonno di Nicolò. Carlo Negrone, laureatosi in legge e per molti anni consigliere all'Inquisizione sivigliana, nel 1572 fu nominato da Filippo II pubblico ministero nei due Consigli delle Indie, nel Consiglio del Tesoro e nel Consiglio di Castiglia. Si maritò con Anna de la Cueva, appartenente alla potente aristocrazia regionale che controllava il governo di Siviglia. Sulla sua carriera cfr. BCB, *Manoscritti*, IX, 5, 6, c. 17v. Divenne proprietario di due grosse navi negriere, della «Santa Maria de Grecia» nel 1540 e della «San Salvador» nel 1550. Dei figli, Ambrogio e Domenico fecero parte dell'ordine domenicano e Ambrogio fu rettore del Collegio di San Tommaso in Siviglia. Luciano, laureatosi all'università di Salamanca, fu inquisitore e ultimo vicario generale a Siviglia; noto come predicatore, umanista e poeta, collezionista di manoscritti rari e oggetti d'arte: cfr. R. PIKE, *Enterprise and adventure. The Genoese in Seville and the Opening of the New World*, Cornell University Press, Ithaca, New York 1966, pp. 5, 64.

(29) Un accenno al banchiere Giorgio Negrone negli anni 1533-34 in R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, trad. it., Marietti, Genova 1987, p. 682. Su Galeazzo Negrone, che nel 1551 costituisce una compagnia commerciale insieme a Giacomo Calvi e a Cristoforo Lercaro e che nel 1551 e nel 1554 contrae grossi prestiti con la tesoreria v. R. PIKE, *Enterprise, cit.*, p. 81. Ottaviano Negrone nel 1550 fa parte di una società cui partecipano Tolomeo Spinola, Costantino e Luigi Spinola, Luca Pinelli e Antonio Fieschi per il commercio di merci e schiavi tra la Nuova Spagna e Siviglia, costituitasi soprattutto per il trasporto dello zucchero dai possedimenti dei Cortés in Messico alla Spagna: cfr. R. PIKE, *Enterprise, cit.*, p. 66. Sull'attività bancaria dello stesso Ottaviano e sulla sua società con il banchiere sivigliano Juan Iniguez, fallita nel 1554, cfr. R. PIKE, *Ibid.*, pp. 86, 90 e R. CARANDE, *Ibid.*, pp. 199 e 211.

(30) Per la compagnia che negozia a Besançon cfr. nota 15. Sulla costituzione della compagnia «Nicolò Negrone, Gio. Batta Doria e Gio. Batta Lercaro», che inizia a negoziare in fiera d'apparizione del 1571, cfr. ASG, *Fondo Famiglie*, N 9, lett. di Vincenzo e Iacobo Spinola da Messina del 6.08.1571; lett. di Gaspare Cattaneo e Luciano Lomellini da Napoli del 22.08.1571; lett. di Costantino Gentile da Madrid del 15.05.1571 e lett. di Leonardo e Bartolomeo De Fornari da Firenze del 25.08.1571.

(31) Sull'importanza di Lione come mercato della seta e sui rapporti di Lione con

i centri commerciali italiani cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands*, SEVPEN, I, Paris 1971, pp. 59-68 e pp. 110-115; sull'importanza della via di Marsiglia cfr. *Ibid.*, pp. 202-203; su Milano e Napoli come centri di smistamento dei panni di lana lionesi v. *Ibid.*, p. 73, 115; sulla crescente importanza del porto di Livorno cfr. *Ibid.*, p. 147. Sulla presenza genovese ad Anversa e in particolare, sulle famiglie Spinola, Grimaldi, Cattaneo, Lomellini, Pallavicini etc. cfr. V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, I, SEVPEN, Paris 1960, pp. 189-195. Sul mercato mobiliare in Anversa cfr. J. G. DA SILVA, *Banque, cit.*, pp. 559-595.

(32) Sulla struttura dell'economia del Meridione d'Italia nei confronti degli scambi con l'estero v. C. TRASSELLI, *I rapporti tra Genova e la Sicilia, cit.*, pp. 15-37, in particolare le pp. 24-30; M. AYMARD, *La fragilità di un'economia avanzata*, in *Storia dell'economia italiana. II. L'età moderna verso la crisi*, Einaudi, Torino 1991, pp. 42-50.

(33) Sul ruolo di rilievo che viene acquisendo nella seconda metà del XVI secolo Livorno come porto di collegamento per il traffico tra Lione e l'Italia meridionale v. R. GASCON, *Grand commerce, cit.*, p. 202. Su Milano e Roma cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato, cit.*, pp. 57-122, in particolare le pp. 87-91.

(34) Per quanto riguarda i prodotti esportati dal Meridione d'Italia cfr. i lavori di C. TRASSELLI e di M. AYMARD citati alla nota 30. Sulla presenza di mercanti lucchesi in Sicilia e a Napoli cfr. M. AYMARD, *Les Lucquois en Sicilie*, in AA.VV., *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, a cura di R. MAZZEI e di T. FANFANI, M. Pacini Fazzi, Lucca 1990, pp. 229-241; v. anche G. MUTO, *Tra mercanti e arrendatori: note sulla presenza lucchese a Napoli nella prima età moderna*, in *Ibid.*, pp. 121-131.

(35) Sulla situazione ad Anversa v. V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Lettres, cit.*, pp. 124-26; J. G. DA SILVA, *Banque, cit.*, pp. 531-557. Su Napoli cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato, cit.*, pp. 84-87.

(36) C. TRASSELLI, *Note sulla colonia genovese a Messina nel primo Cinquecento*, in AA.VV., *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 299-312; G. DORIA, *Conoscenza del mercato, cit.*, p. 83;

(37) Cfr. ASGe, *Fondo Famiglie*, N 9, lett. di Nicolò Gentile e Stefano De Franchi da Messina del 13.10.1561; del 15 e 19.03.1566.

(38) Cfr. ASG, *Ibid.*, lett. da Messina del 8.01.1570; sul fallimento del Lomellini di Barcellona v. lett. di Nicolò Gentile da Messina del 25.03.1566.

(39) ASG, *Ibid.*, [lett. da Messina dell'8.07.69]; lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 26.12.1570; del 3, 8 e del 16.01.1571, del 4.02.1571; cfr. anche lett. di Camillo Doria da Messina dell'8 e del 20.01.1571.

(40) ASG, *Ibid.*, lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 3 e del 4.01.1571; del 15.05.1571.

(41) Sui rapporti tra Genova e Palermo cfr. C. TRASSELLI, *I rapporti tra Genova e la Sicilia, cit.*, pp. 13-37; G. DORIA, *Conoscenza del mercato, cit.*, pp. 82-83.

(42) Sulla compagnia del 1561 cfr. ASG, *Fondo Famiglie*, N 9, lett. di Geronimo Negrone e Agostino Spinola da Palermo del 22.10.1561. Sulla compagnia operante dal 1566 v. ASG, *Ibid.*, lett. di Bartolomeo Doria e Agostino Spinola e C. da Palermo del 29.11.1570. Altri partecipi ai negozi dei panni sono Pietro Spinola, Silvestro Cattaneo, Centurione e Spinola, Fieschi e Negrone. Cfr. ASG, *Ibid.*, lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 19.03.1566.

(43) Sul fallimento dei Masone e Spinola cfr. ASG, *Ibid.*, lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 13.03.1566. Sul fallimento del Lomellini v. ASG, *Ibid.*, lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 9.02.1566 e del 19.03.1566.

(44) Per la nuova denominazione della compagnia cfr. ASG, *Ibid.*, lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 25.06.1569. Sui fallimenti dello Spinola e del Castiglione v. lett. dell'8.01.1571 e del 20.01.1571; lett. dell'11.01.1571. Sui difficili rapporti con i De Franchi e con i Fieschi e Lercari v. ASG, *Ibid.*, lett. dei Doria e Spinola da Palermo del 3.01.1571.

(45) Sui negozi dei Riccio v. ASG, *Ibid.*, lett. del Lomellini da Palermo del 31.07.1571 e dei Riccio da Palermo del 4.08.1571. Sulla compagnia di Doria cfr. ASG, *Ibid.*, lett. di Bartolomeo e Camillo Doria da Palermo del 5 e 9.10.1571.

(46) Sui rapporti tra Genova e Napoli cfr. nota 35.

(47) ASG, *Ibid.*, lett. dei Lercaro e Lomellini da Napoli del 23 e 30.03.1566.

(48) ASG, *Ibid.*, lett. dei Lercaro e Lomellini da Napoli del 6 e 13.04.1566.

(49) ASG, *Ibid.*, lett. dei Cattaneo e Lomellini da Napoli dell'8.12.1570 e del 15.01.1571.

(50) ASG, *Ibid.*, lett. dei Cattaneo e Lomellini da Napoli del 23.02.1571 e soprattutto lett. del 14, 21 e 25.09.1571. Per il dibattito sulla liceità dei «cambi» cfr. R. SAVELLI, *Between Law and Morals: Interest in the Dispute on Exchanges during the 16th Century*, in AA.VV., *The Courts and the Development of Commercial Law*, Duncker & Humblet, Berlin 1987.

(51) ASG, *Ibid.*, lett. dei Cattaneo e Lomellini da Napoli del 16, 23 e 30.11 e del 7 e 14.12.1571.

(52) ASG, *Ibid.*, lett. di Geronimo Montenegro da Napoli del 16 e 23.11.1571.

(53) ASG, *Ibid.*, lett. dei Pinelli e Spinola da Napoli del 24.08.1571.

(54) ASG, *Ibid.*, cfr. le relative lettere.

(55) ASG, *Ibid.*, lett. di Michele Zeno da Venezia del 29.11.1561, del 26 e 28.07 e del 4.08.1565.

(56) ASG, *Ibid.*, lett. di Michele e Gio. Batta Zeno da Venezia del 20.03.1566; del 3 e del 12.04.1566.

(57) ASG, *Ibid.*, lett. dei Giustiniani e Negrone da Venezia del 14 e del 28.09.1571; del 9 e 23.11.1571; del 6.12.1571.

(58) ASG, *Ibid.*, lett. di Bernardino e Giuseppe Cenami da Lucca del 23 e 30.03.1566; lett. di Francesco e Giuseppe Cenami da Lucca del 5.08.1569.

(59) ASG, *Ibid.*, lett. degli eredi dei Bernardini e Bernardi da Lucca del 31.03.1566; del 6, 12 e 20.04.1566; v. lett. dei Bernardini da Lucca dell'1 e del 16.06.1571.

(60) ASG, *Ibid.*, lett. dei Fornari da Firenze del 10.02.1571; del 26.05.1571; del 16.06.1571; del 22.09.1571; sull'insolvenza dei debitori cfr. lett. degli stessi da Firenze del 17.03.1571.

(61) Cfr. le relative. I Dadda inviano ai Negrone e Spinola a Genova una partita di 1.200 scudi d'oro sole da imbarcare per la Provenza.

(62) Sulla figura di Francesco Cenami, grosso importatore di seta a Lione, e le sue spedizioni per l'Italia cfr. R. GASCON, *Grand commerce*, cit., pp. 80, 201-02, 208. Cfr. ASG, *Fondo Famiglie*, N 9, sue lett. da Lione dell'1.04.1566 e dell'8.09.1571.

(63) Sulla presenza genovese ad Anversa cfr. V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Lettres*, cit., pp. 189-95; v. anche J. A. VAN HOUTTE, *Le relazioni commerciali fra i paesi bassi, gli stati iberici e Genova nella metà del Cinquecento*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Genova 1985, pp. 97-109; v. anche V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Gli uomini d'affari e i loro rapporti con la corona spagnola nelle Fiandre (1567-1597)*, in *La repubblica internazionale*, cit., pp. 243-273.

(64) Sulla situazione in Anversa della seconda metà del secolo XVI v. note 31 e 35; v. ASG, *Fondo Famiglie*, N 9, lett. di Francesco Spinola e figli da Anversa del 13.01.1571. Per la ragione «Pier Cristoforo e Pier Francesco Spinola» cfr. le relative lettere.

(65) ASG, *Fondo Famiglie*, N 9, lett. dei Grimaldi da Anversa del 17.01.1570; lett. di Batta Lomellini da Anversa del 24.04.1571. Per le altre compagnie cfr. le relative lettere.

(66) Sulla presenza genovese in Spagna cfr. E. OTTE, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La repubblica internazionale*, cit., pp. 17-56; E. SALVADOR ESTEBAN, *Relaciones comerciales Génova-Valencia en el siglo XVI*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983, pp. 175-212; cfr. anche nota 4; v. in ASG, *Fondo Famiglie*, N 9 le relative lettere.

APPENDICE I

(In parentesi tonde sono inserite le copie delle lettere)

Corrispondenti di Nicolò De Negrone e Andrea Centurione

	Città	1561
Dadda Giovanni Battista e Sotys	Milano	5 (4)
Gentile Nicolò e De Franchi Stefano	Messina	1 (1)
Lercaro Batta e Camilla Ludovico	Napoli	1
Negrone Geronimo e Spinola Agostino	Palermo	3 (1)
Pallavicini Antonio, Gio. Batta e Tommaso	Roma	1
Pinelli Paris, Doria Castellino e Sauli Bendinelli	Roma	3 (2)
Spinola Agostino e Gio. Francesco	Roma	1
Spinola Dionisio e Luca	Napoli	2 (1)
Spinola Francesco e figli	Anversa	4 (1)
Spinola Nicolò eredi (di) e Centurione Andrea e Ludovico	Besangn	2
Spinola Stefano e Gio. Francesco	Roma	2
Zeno Michele	Venezia	4 (1)
Totale		29 (11)

Corrispondenti di Nicolò De Negrone e Andrea e Ludovico Centurione.

	Città	1565
Fagnano Donato eredi	Venezia	2
Giustiniani Batta e Negrone Batta	Venezia	1
Lomellini Batta	Venezia	2
Sauli Stefano, Vivaldi Tommaso e Gio. Batta	Venezia	3
Spinola Galeotto	Venezia	1
Zeno Michele	Venezia	3
Totale		12

Corrispondenti di Nicolò Negrone e Gaspare Spinola

	Città	1566	1567	1571
Bartolomei Quintino	Lucca			1
Bernardi Paolo e Stefano, Bernardini Cesare	Lucca			1
Bernardi Paolo e Stefano, Bernardini Perinseval	Lucca			6 (3)
Bernardini Giambattista e Bernardi Bernardino erede	Lucca	4 (3)		
Bonvisi Ludovico e Benedetto eredi	Lione			1 (1)
Campana Sebastiano erede	Livorno	4		
Cattaneo Gaspare e Lomellini Luciano	Napoli	28 (8)		
Cenami Bernardino e Giuseppe	Lucca	4 (2)		
Cenami Francesco	Lione	2		10
Cibo Tommaso e Spinola Geronimo	Cadice	6 (1)		
Doria Bartolomeo e Camillo	Palermo	4		

	Città	1566	1567	1571
Doria Bartolomeo, Spinola Agostino e c.	Palermo	6		34 (5)
Doria Bartolomeo, Spinola Iacobo e Agostino	Palermo	5		
Doria Camillo	Messina			3 (1)
Doria Lazzaro	Madrid			1
Doria Luciano e Pinelli Iacobo	Valenza	2		
Doria Paolo e Pellegro	Milano			9
Doria Pietro Gio. (Bertolotto)	Savona			1
Doria Prospero	Medina del Campo			1
Doria Stefano	Siviglia			1 (1)
Fagnano Donato eredi	Venezia	1		
Fornari De Leonardo e Bartolomeo	Firenze			22 (14)
Fornari De Vincenzo e Domenico	Medina del Campo			2
Gavotto Bernardo	Savona			4
Gavotto Nicolò	Napoli			1
Gentile Nicolò	Messina	4 (1)		1
Giustiniani Batta e Negrone Batta	Venezia	3 (1)	2	
Giustiniani Cosmo e Lorenzo	Anversa	1		
Gottardi Silvestro e Sancassiani Alessandro	Roma	6 (3)		
Grillo Geronimo e Spinola Lazzaro	Anversa			7 (2)
Grillo Geronimo, Gentile Geronimo e Cattaneo Filippo	Anversa			2
Grimaldi Francesco	Milano	1		
Grimaldi Gio. Antonio e Gio.	Anversa	3 (1)		
Lercaro Batta e Lomellini Luciano	Napoli	5 (3)		
Lercaro Domenico e Simone	Madrid	2		
Lercaro Domenico, Gio. Maria e Simone	Siviglia	2		
Lercaro Stefano	Madrid	2		
Lomellini Batta	Anversa			3 (2)
Maricone Francesco	Tortona			1
Martelli Geronimo e Tommaso	Firenze	3		
Montenegro Geronimo	Napoli			5 (3)
Moroelli Gio. Batta e Moroello	Lerici			4
Moroelli Nicolò	Lerici			1
Negrone Agostino e Usodimare Nicolò e Gregorio	Milano	2		
Negrone Nicolò	Chambéry			2
Negrone Nicolò, Doria Gio. Batta e Lercaro Gio. Batta	Polligny			5
Pallavicino Antoniotto e Spinola Paolo e Carlo	Napoli	3		
Pinelli Demetrio e Stefano, Spinola Paolo	Napoli			22 (11)
Pinelli Michele	Lione			1
Pinelli Paris, Doria Castellino e Negrone Benedetto	Roma			13 (5)
Riario Tommaso	Savona			2
Ricasoli Vincenzo	Firenze			1
Ricasoli Vincenzo e Cesare	Firenze			2
Ricci Federico	Firenze			7 (3)
Sauli Stefano, Vivaldi Tommaso e Gio. Batta	Venezia	3 (1)		
Serra Nicolò e Geronimo, Vivaldi Iacobo	Napoli			1
Spinola Agostino	Genova			1

	Città	1566	1567	1571
Spinola Alessandro Maria e Blasco	Napoli	1		
Spinola Andalo e Paolo Batta	Madrid	2		
Spinola Francesco e figli	Anversa	1		
Spinola Gio. Francesco e Luigi	Roma	5 (3)		
Spinola Gio. Francesco, Fieschi Nicolò e Calvi Paolo	Napoli			5 (3)
Spinola Lorenzo	Madrid			2
Spinola Luca	Napoli			10 (5)
Spinola Pasquale	Anversa	1		
Spinola Pier Cristoforo e Pier Franco	Anversa	2		
Spinola Vincenzo e Giacomo	Messina			18 (6)
Zeno Michele	Venezia	1		
Zeno Michele e Gio. Batta	Venezia	6		
Totale		121 (27)	2	218 (65)

Corrispondenti di Nicolò De Negrone

	Città	1566	1567	1569	1570
Bicci Bartolomeo e Geronimo	Palermo			1	
Brasca Annibale, Scarrone Gio. Paolo e Coquo Gio. Batta	Milano				3 (1)
Campomenoso Cipriano	Anversa				1
Carnesecchi Bartolomeo e Strozzi Camillo	Firenze	1			
Cattaneo Gaspare e Lomellini Luciano	Napoli				1
Cattaneo Nicolò di Batta	Medina del Campo		1		
Cattaneo Nicolò e Vincenzo	Medina del Campo		1		
Cavalcanti Battista e Giraldi Vincenzo	Firenze				1
Cenami Francesco e Giuseppe	Lucca		1		
Centurione Federico	Genova				1
Centurione Luigi di Batta	Genova		1		
Cibo Iacobo	Genova	1			
De Mari Andrea, Agostino e Nicolò	Napoli	1			
Doria Bartolomeo, Spinola Agostino e C.	Palermo			2 (3)	
Doria Ginetta	Genova				1
Doria Giuseppe	Milano	1			
Doria Giuseppe e Gio. Batta	Venezia				1 (1)
Ferrari Francesco e Orlando	Napoli	1			
Fieschi Gio. Stefano e Gio. Giacomo	Genova	1			
Fieschi Iacobo	Messina		1		
Fieschi Tommaso	Anversa				1
Fieschi Urbano	Genova	1			
Formenti Zuane q. Sebastiano	Venezia				1
Fornari De Gio. Francesco e Antonio	Genova				1
Fornari De Vincenzo e Domenico	Medina del Campo				1 (1)
Gavotto Bernardo	Savona	1			
Gentile Nicolò	Palermo				2
Gentile Nicolò q. Gio.	Messina		1		
Giustiniani Batta e Negrone Batta	Venezia				1 (1)
Giustiniani Francesco q. Bernardo	Genova				1

Giustiniani Giuseppe q. Gio. Batta
 Giustiniani Paolo Batta e Nicolò ?
 Giustiniani Pietro
 Gottardi Silvestro e C.
 Grimaldi Gio. Antonio e Gio.
 Grimaldi Iacobo
 Gritti Geronimo di Marco
 Interiano Gio. Batta ?
 Lercaro Batta e Lomellini Luciano
 Lercaro Carlo
 Lercaro Domenico

Lercaro Giorgio Maria e Simone

Lercaro Simone

Lercaro Stefano
 Lomellini Batta
 Lomellini Geronimo
 Lomellini Paris e Serra Antonio
 Lomellini Tommaso e Serra Geronimo
 Martelli Bartolomeo e Tommaso
 Negrone Agostino e Usodimare Nicolò e Gregorio
 Negrone Nicolò e Spinola Gaspare
 Nori Vincenzo
 Ottone Ambrogio
 Pallavicini Benedetto e C.
 Pallavicini Benedetto e Spinola Iacobo
 Pallavicini Domenico e Tommaso
 Pallavicini Ludovico e Nicolò
 Pallavicini Nicolò q. Gio. Francesco
 Piaggia Francesco
 Pinelli Giacomo, Stefano e Castellino

Pinelli Paris
 Pinelli Paris e C.
 Ricasoli Vincenzo e Cesare
 Rochetti Paolo Vincenzo e Pietro Geronimo
 Salvago Ambrogio e Fornari Leonardo
 Salvetti Giuliano e C.
 Spinola Alessandro Maria e Blasco
 Spinola Batta di Tommaso

Spinola Dionisio e Lomellini Lorenzo
 Spinola Dionisio e Luca
 Spinola Francesco e figli
 Spinola Galeotto e Doria Gio. Batta
 Spinola Gio. Batta e Lomellini Batta
 Spinola Gio. Francesco e Scipione
 Spinola Gio. Geronimo e Gio. Maria

	Città	1566	1567	1569	1570	1571
Roma				1		
Genova					1	
Genova	1					
Roma			1			
Anversa					1	
Genova					1	
Venezia					2 (1)	
Messina		1				
Napoli		1				
Genova					1	
Medina del Campo					1	
Medina del Campo				1		
Medina del Campo					1	
Valladolid			1			
Anversa			1			
Messina					1	
Napoli			1			
Napoli					1	
Firenze					1	
Milano			1			
Genova						
Messina						1
Genova						1
Roma				2		
Anversa						1
Roma						1
Milano			1			
Genova					1	
Genova						1
Medina del Campo				2		
Genova			1			
Roma			1			
Firenze						2 (1)
Napoli			1			
Genova			1			
Firenze					1	
Napoli			1			
Messina						1
o Medina?						
Napoli			1			
Napoli					1	
Anversa						1
Venezia	1					
Anversa		1				
Roma		1				
Medina del Campo					1	

	Città	1566	1567	1569	1570	1571
Spinola Lorenzo	Medina del Campo				1	
Spinola Luca	Napoli	1				
Spinola Luca e Goffredo	Genova	1				
Spinola Luigi e Tommaso, Gentile Antonio	Napoli	1				
Spinola Meliadux	Medina del Campo		1			
Spinola Nicolò q. m.co Luca?	Genova	1				
Spinola Pier Cristoforo e Pier Francesco	Anversa	1				
Spinola Piero q. Nicolò e Battista di Francesco (deputati eredi)	Anversa			1		
Spinola Raffaele e Gio.Batta	Firenze	1				
Spinola Stefano ed eredi di Spinola Nicolò	Medina del Campo		1			
Spinola Tommaso	Genova		1			
Strozzi Camillo	Lione				1	
Usodimare Michele, Agostino e Francesco	Anversa				1	
Zeno Michele e Gio.Batta	Venezia	1				
Totale		3	30	28 (3)	36 (6)	

Corrispondenti di Nicolò De Negrone, Gio.Batta Doria e Gio.Batta Lercaro

	Città	1571
Aliprandi Bonifacio	Milano	1
Bernardi Paolo e Stefano e Bernardini Cesare	Lucca	2
Bernardi Paolo e Stefano e Bernardini Perinseval	Lucca	1
Bicci Bartolomeo	Palermo	1
Bosco Giulio e Gavotto Francesco	Roma	1
Cattaneo Gaspare e Lomellini Luciano	Napoli	1
Cenami Francesco	Lione	3 (1)
Cenami Francesco e Giuseppe	Lucca	1
Centurione Andrea e Ludovico	Genova	1
Centurione Cristoforo	Genova	1
Centurione Prospero	Genova	1
Cigala Ambrogio	Genova	1
Cigala Francesco e C.	Genova	1
Cigala Vincenzo e Giorgio	Milano	1 (1)
Composta Gio. Geronimo e Ascanio	Napoli	1
De Mari Andrea e Agostino e Grimaldi Giuseppe	Napoli	1
Di Negro Abate ed eredi del q. Spinola Francesco	Genova	1
Di Negro Gio.Batta	Genova	1
Doria Antonio q. Silvestro	Genova	1
Doria Bartolomeo	Genova	1
Doria Bartolomeo e Spinola Agostino	Palermo	2
Doria Domenico q. Vincenzo	Genova	1
Doria Gio.Batta di Domenico	Genova	1
Doria Nicolò q. m.co Giacomo	Genova	1
Doria Paolo q. Ludovico	Genova	1
Doria Stefano	Siviglia	1

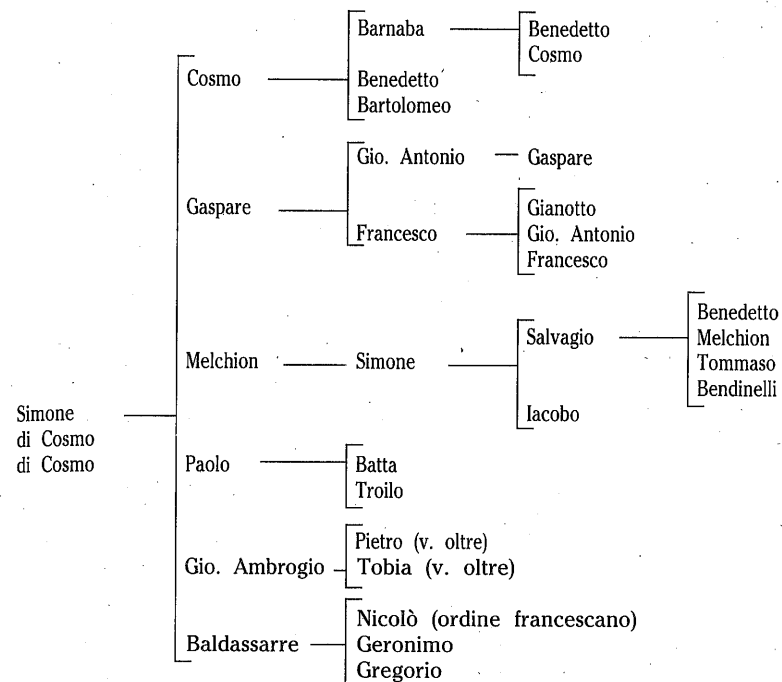
	Città	1571
Doria Vincenzo	Genova	1
Fieschi Ettore	Genova	1
Fieschi Nicolò	Napoli	2
Fieschi Nicolò e Negrone Andrea	Palermo	1
Fieschi Pasero Stefano q. Giorgio	Genova	1
Fieschi Urbano	Genova	1
Filippi Gio. Maria	Genova	1
Fornari De Leonardo e Bartolomeo	Firenze	1
Gavotto Bernardo	Savona	1
Gentile Batta	Genova	1
Gentile Costantino	Madrid	1
Gentile Matteo	Genova	1
Giustiniani Batta e Negrone Batta	Venezia	1
Giustiniani Francesco q. Bernardo	Genova	1
Giustiniani Geronimo q. L.	Savona	1
Giustiniani Iacobo q. Lorenzo	Genova	1
Grillo Domenico	Genova	1
Grillo Paolo e Pasquale	Genova	1
Grimaldi Paolo	Genova	1
Lercaro Camilla Batta	Genova	1
Lercaro Iacobo q. Geronimo	Genova	1
Lomellini Antonio	Palermo	1
Negrone Iacobo	Genova	1
Negrone Leone q. Bartolomeo	Genova	1
Negrone Luca	Genova	1
Negrone Nicolò e Spinola Gaspare	Genova	5 (2)
Negrone Vincenzo e Francesco Di Negro fedec. del. q. Pasquale Di Negro	Genova	1
Pinelli Bartolomeo	Messina	1
Pinelli Demetrio e Stefano e Spinola Paolo	Napoli	4
Primo Di Nicolò	Venezia	2 (1)
Ravenna Leonardo	Genova	1
Riario Tommaso	Roma	1
Ricasoli Vincenzo e Cesare	Firenze	1
Riccio Michele e Pietro	Palermo	1
Salveti Giuliano e C.	Firenze	1
Salviati Filippo	Pisa	1
Scorza Lazzaro	Genova	1
Scorza Nicolò	Genova	1
Serra Geronimo	Napoli	1
Serva de Lorenzo	Venezia	1
Spinola Ambrogio q. Francesco q. Luca	Genova	1
Spinola Geronimo q. Gioacchino	Francavilla	2
Spinola Goffredo	Genova	1
Spinola Gregorio q. Gio. Francesco	Genova	1
Spinola Lorenzo	Madrid	1
Spinola Luca	Napoli	1
Spinola Luca e Goffredo	Genova	1
Spinola Luigi q. Francesco	Genova	1
Spinola Nicolò q. Luca	Genova	1
Spinola Orazio	Genova	1

Spinola Sebastiano q.
 Spinola Stefano
 Spinola Vincenzo e Iacobo
 Squarciafico Rivarola Stefano
 Usodimare Agostino q. Batta
 Vivaldi Lazzaro
 Viviani Geronimo

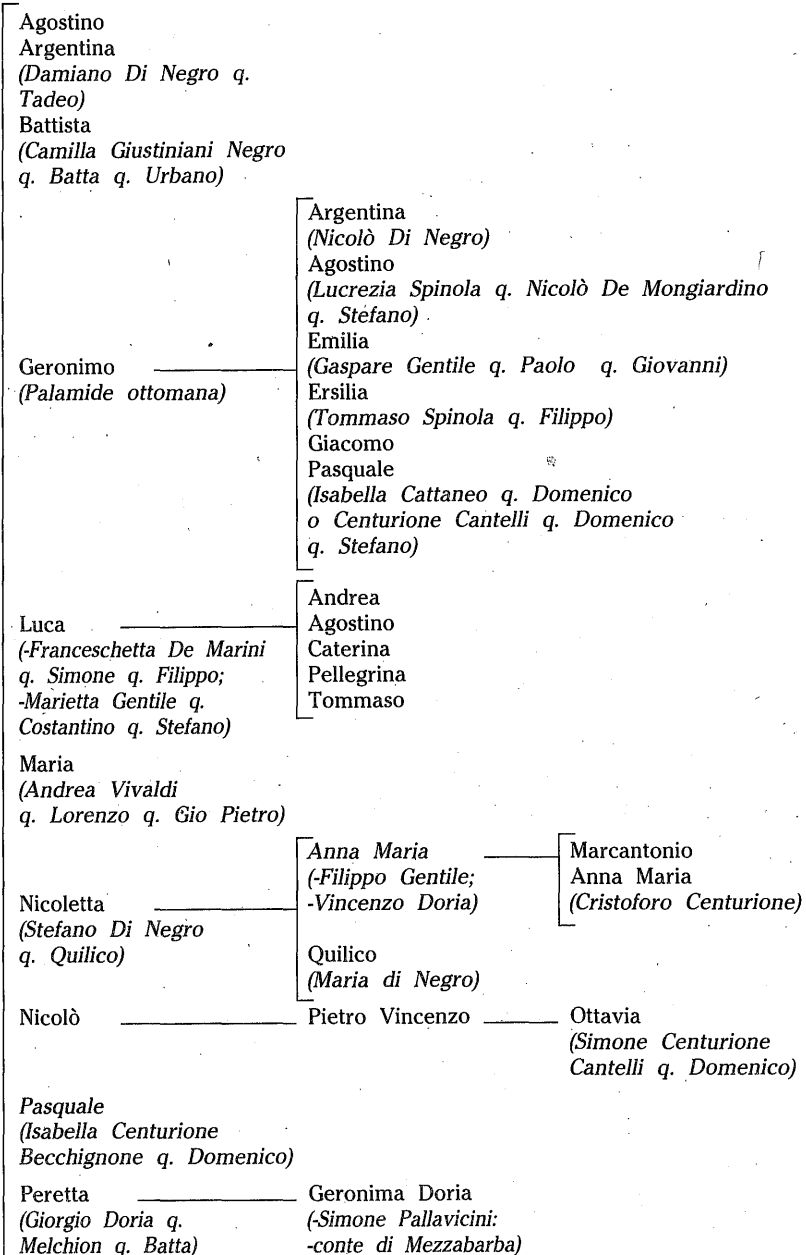
Genova	1
Madrid	1
Messina	1
Città	1571
Madrid	1
Genova	1
Genova	1
Genova	1
Totale	96 (4)

APPENDICE II

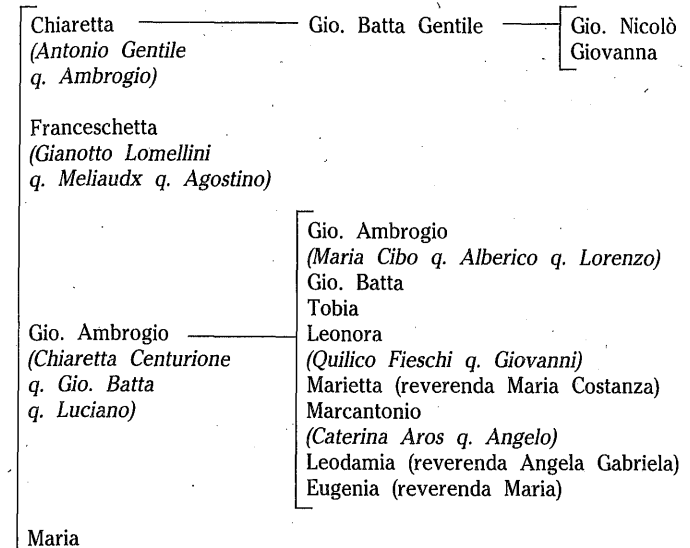
Discendenza di Simone q. Cosmo q. Cosmo (ASG. *Manoscritti*, 455. c. 176v):



Discendenza di Pietro q. Gio. Ambrogio (BCB, *Manoscritti*, VIII. 2. 30. p. 518):



Discendenza di Tobia q. Gio. Ambrogio (BCB, *Manoscritti*, VIII. 2. 30. p. 518):



Pietro q. Gio. Ambrogio Lorenzo (Laura Cattaneo)

Tobia q. Gio. Ambrogio